ANNO VIII - N. 1-2 - 15 GENNAIO 1952
QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA
Via della Conciliazione, 4-D - Tel. 555.621 - 561.948 - Roma - C.C.P. 1/11870

RICERCA

Ragioni di una scelta

1. Si diceva altra volta come il nostro tempo potesse sembrare soltanto una parentesi tra due guerre, un intervallo, una zona in cui risistemare il proprio calcolo di probabilità; e non lo si diceva con pessimismo (all'inizio della guerra in Corea), ma come dolorosa constatazione di uno stato d'animo. Ci impone ora di riprendere il discorso, un disagio che ancora tra noi rimane; una difficoltà a compiere delle scelte che nell'uomo e nel cristiano si può stabilire, se non addirittura uno spirito di rinuncia e di dimissioni di fronte alla storia; e ce lo impone l'incomprensione di molti per la posizione della Chiesa di fronte al problema pace-guerra. Pio XII ne ha esplicitamente parlato, ancora una volta, nel radiomessaggio che tradizionalmente ormai rivolge agli uomini al ritorno del Natale; indicando con forza ed evidenza una parola di pace. Alcuni hanno voluto vedere nel discorso una preoccupazione tattica di sganciamento dalla politica atlantica, in base a pressioni della politica « pacifista » mondiale e a riserve sulla politica americana. Accanto a questa interpretazione condotta su schemi marxisti, quella di chi si è sforzato di intravvedere un avvio o un tentativo della Chiesa di porsi come terza forza tra le due zone in cui l'umanità è divisa: uno sganciamento effettivo quindi, o almeno una presa di posizione, una affermazione di autonomia *politica*.

Su questa strada non si riuscirà a capire nè la posizione della Chiesa nè la Chiesa stessa; perchè quei giudizi si mantengono su un piano esclusivamente mondano; non compiono lo sforzo di porre la Chiesa a centro della loro indagine, e da questo angolo visuale comprenderla in termini conoscitivi; così la Chiesa risulterebbe incapace, per gli uni, di una originale e libera funzione tra gli uomini, per essere considerata come sostanzialmente stretta ai termini di una civiltà in decadenza cui serve da mistificazione, da garanzia ideologica; e per gli altri, anche se un luogo indipendente la Chiesa può attribuirsi e assumere, questo luogo si riduce a interessi che sono esclusivamente politici, mondani, contingenti. E' il rifiuto della Chiesa come società soprannaturale e divina in cui Cristo continua a vivere e a manifestarsi; rifiuto di una distinzione che da questo carattere va alla Chiesa assegnato.

2. Il radiomessaggio natalizio si comprende proprio come riaffermazione di questa essenza trascendente della Chiesa, che fra gli uomini e nella storia si pone con un « titolo unico », originale e irriducibile a schemi solo naturali, perchè proviene direttamente da Cristo e si rivolge essenzialmente verso il Padre. Su questo titolo si fonda il giudizio che la Chiesa e quindi il cristiano opera di fronte al problema pace-guerra e, in definitiva, di fronte alla società contemporanea. Che non è, nè può essere, un giudizio astratto, privo di capacità incisiva verso la storia, ma che da quella essenza assume evidentemente la forza a sistemare i dati del contingente e a garantire all'uomo e alla natura dell'uomo i dati di un suo razionale e libero sviluppo.

Così la pace è innanzitutto un valore dello spirito; la pace dell'uomo con se stesso e degli uomini tra loro trova sua fondazione e sua realtà nello spirito, è il risultato di un equilibrio che nello spirito si stabilisce; è il risultato dell'«ordine cristiano» (*tranquillitas ordinis*, dice Agostino). Evitare la guerra significa costruire e mantenere in sè questo ordine e adoperarsi per stabilirlo tra gli uomini. L'armamento o il disarmo non richiedono un giudizio immediatamente e semplicemente negativo o positivo, perchè devono essere verificati su quella più sicura e diversa misura; e pure su una situazione storica che non può essere soppressa o dimenticata. Il riarmo non può risolvere il problema come non lo risolve il disarmo: perchè significherebbe affidarsi ad un « materialismo pratico », a « un sentimentalismo superficiale », alla sorte meccanica e impenetrabile delle armi; o all'utopia di un neutralismo (anche politico), che non evita responsabilità e non è « garanzia di pace durevole ».

3. Il cristiano deve per questo rinunciare ad un impegno concreto e determinato? Perchè i blocchi in cui è diviso il mondo sembrano ripetere questi due errori (Pio XII ne fa esplicitamente cenno). Il cristiano non può non determinarsi, non può rimanere neutrale. Deve porre come centro della sua posizione la Chiesa e i valori soprannaturali, i valori dello spirito, e su questa prospettiva fondare il suo impegno. Il cristiano deve operare e pregare perchè si stabilisca l'ordine cristiano: e l'ordine cristiano si verifica soltanto quando nell'uomo si stabilisce una effettiva possibilità di conoscenza, quando l'uomo si riconosce uomo, pone la ragione a fondamento della sua libertà, esercita la sua razionalità nella libertà.

Considerare l'assenza di questo « ordine di libertà » nella società contemporanea significa ampliare il discorso sulla crisi del nostro tempo, ampliamento inevitabile: così il disagio dell'uomo e del cristiano di fronte al problema pace-guerra assume una più esatta sistemazione. Perchè siamo convinti che per evitare la guerra non siano sufficienti, a un certo punto, la buona volontà degli uomini e dei governanti (anche se rimane valida quest'ultima istanza), in quanto questa buona volontà non trova appoggio in una struttura (l'ordine) che garantisca la pace. Per questo il disagio di tutti è legittimo; per questo per superarlo ci occorre una misura di coraggio e una misura di santità. Perchè, dicevo, questa buona volontà non trova appoggio e non trova scelta immediata: tra il marxismo che è errore, e un mondo (« che ama di chiamarsi con enfasi il mondo libero »), che non riesce a rinnovarsi e soprattutto che risulta insufficiente a garantire l'uomo. Così dirigere una scelta politica è difficile, e impossibile è una scelta ideologica, perchè in queste due « ideologie » non solo il cristiano non riconosce la sua ideologia, ma non scopre riconoscimento la sua natura di uomo.

Posizione neutrale? Si diceva che il cristiano, di fronte alla storia di oggi, non può non determinarsi, e si determinerà fuori di ogni forma manichea, verso quanto di positivo trova in una civiltà che non è estranea al cristianesimo, nel tentativo di allargare e di fondare questa zona accettabile. Ed è nella Chiesa che l'uomo moderno può trovare i fondamenti per la soluzione della crisi e i germi del rinnovamento. Perchè solo nella Chiesa, nel Cristo di cui è essa continuazione, la sua natura e la ragione trova fondamento e svilupppo e compimento; trova gli elementi per stabilire un ordine, fuori da ogni utopia, fuori da ogni mistificazione, fuori da ogni fallace gioco di sola materia.

Questo mi pare il valore del radiomessaggio di Pio XII. Una presa di coscienza, un'esplicita riaffermazione da parte della Chiesa della unicità e della validità della sua essenza, e della sua capacità a risolvere i problemi della storia, cioè a dare all'uomo moderno la Grazia e a valorizzare gli elementi naturali che risolveranno la crisi; salvezza e indicazione l'uomo moderno trova nel mettersi dentro la Chiesa, nel costruirsi un senso della Chiesa, e nell'aver fede fiducia coraggio, nella ragione. Con ottimismo, anche se la congiuntura è difficile, con ottimismo perchè la forza della ragione è insopprimibile e la Grazia non è mai assente. Da qui le sue scelte, anche culturali anche politiche cui non deve sottrarsi, di cui anzi deve prendere iniziativa, porteranno il segno di una certezza indubitabile.

Claudio Leonardi

Luigi Sturzo

In occasione dell'ottantesimo compleanno di Luigi Sturzo, numerosi giornali e riviste hanno dedicato alla sua figura ed alla sua opera articoli variamente commemorativi ed illustrativi. Tra questi citiamo, dal numero 11-12 *di « Civitas », alcuni passi del breve scritto di Paolo Taviani « Luigi Sturzo nella storia italiana »:*

« Con don Sturzo si ha per la prima volta una critica dello Stato moderno compiuta da un cattolico non in base alla filosofia morale, ma in base alla scienza della politica: cioè attraverso i suoi stessi principî. Dar lezioni di liberalismo allo Stato liberale; riprendere la concezione del liberalismo che era stato di Cavour e proveniva dal mondo anglo-sassone; disperdere la concezione statolatra del liberalismo italiano derivata dall'hegelismo attraverso la Destra storica e dal rousseauvismo attraverso la Sinistra: tale l'ambizione di don Luigi Sturzo. Egli è l'autore della più sistematica critica liberale dello Stato risorgimentale compiuta dal pensiero politico italiano: l'apostolato meridionalista di un Fortunato, il rigore liberalista di un De Viti De Marco, la critica pungente di un Gaetano Salvemini vengono inverate in una costruzione sistematica in cui l'insufficienza delle strutture politiche e amministrative tradizionali è riassunta unitariamente nella trasformazione dello Stato italiano come Stato autoritario e oligarchico sotto la copertura dell'ideologia liberale. Tale posizione costituiva la critica positiva del Risorgimento italiano in cui la complicazione della lotta per l'indipendenza e la assenza di un attivo supporto popolare alla formazione dello Stato avevano congiuntamente determinato una strutturazione statale sostanzialmente autoritaria. La critica di don Sturzo era quindi intrinseca ai principî politici accettati dallo Stato; sfociava nella richiesta di una più completa rispondenza dell'organizzazione statuale italiana alla propria ideologia costituzionale. Su tale sfondo della critica e del superamento dello Stato esistente vanno inquadrati i grandi motivi del pensiero sturziano...

Con la formazione di un tale programma don Sturzo sposta radicalmente la posizione dei cattolici nello Stato. Da un complesso di posizioni o pregiudiziali o velleitarie, egli estrae una forza politica che si pone sì come forza critica, ma come forza critica progressiva, dentro allo Stato e non fuori di esso. Tradizionalmente il mondo cattolico era in polemica con lo Sturzo: il fare di questa polemica una antitesi rivoluzionaria era stata la tesi di Murri: il negarla per fare delle masse cattoliche una componente della maggioranza giolittiana la tesi di molti fra i cattolici deputati: il superamento di ambedue queste posizioni per fare dei cattolici una forza democratica, propulsiva del mutamento o del rinnovamento dello Stato liberale fu la tesi di Sturzo.

L'opera di don Sturzo è al centro di questo passaggio: nessuno come lui ha contribuito a riportare i cattolici alla misura della storia. Per sei anni soltanto fu dato a don Sturzo di essere pienamente artefice della politica italiana: l'interregno fra la decadenza di Giolitti e il consolidamento di Mussolini. Sei anni gli sono stati sufficienti a imprimere il segno del costruttore e non solo quello del politico nella storia italiana ».

BILANCIO IN ATTIVO

Abbiamo la convinzione di avere concluso bene l'anno 1951. I due incontri nazionali — il Convegno degli incaricati e delle incaricate regionali, l'Assemblea federale dei presidenti e delle presidenti di circolo — hanno raggiunto quanto era nelle speranze della vigilia.

Il primo dava maggiori garanzie di svolgersi bene, portando un positivo contributo alla vita di tutta la federazione: i due temi centrali e la preparazione dei partecipanti hanno impostato con sicurezza i lavori. I maggiori responsabili della FUCI hanno ora più viva coscienza degli indirizzi spirituali e dello sforzo di adeguamento compiuto e da compiersi in tutti i settori dell'impegno universitario.

Ma di fronte all'Assemblea federale si potevano a ragione nutrire dei dubbi. In realtà l'ordine del giorno era così rigido ed anche così vasto, lo schema da discutersi così generale e anche così poco consueto, che si potevano temere dispersioni.

Niente di tutto questo.

Che cosa allora ci ha dato questa Assemblea federale? Due risultati mi pare qui subito di poter denunciare, lasciando ad altri di essere più esaurienti nella esposizione e nell'analisi: innanzi tutto conferma di un metodo che cerca e trova la linea direttiva di sviluppo e di azione attraverso il ripensamento delle idee, e la capacità di servirsene di fronte alle situazioni del tempo. Metodo arduo, che pretende riflessione, sensibilità alle parole e alle esperienze degli altri, che soprattutto educa al gusto del consenso e della fraternità attraverso una libera viva conversazione.

Il senso della consapevole autonomia e la personalità del contributo alla vita di tutta la Fuci, da parte dei singoli e dei circoli, sono il frutto migliore emerso dalle discussioni del 29 e 30 dicembre.

Di particolare rilievo questo risultato in quanto ci sembra assai conseguente alle autorevoli direttive del Santo Padre all'ACI, nel discorso del 3 maggio dell'anno 1950: « ... La esterna e ben disciplinata organizzazione dell'Azione Cattolica non esclude, ma anzi promuove la personale perspicacia e lo spirito di previdenza e di iniziativa dei singoli... » E poi ancora: « ... non sarebbe compatibile col vero concetto di Azione Cattolica la mentalità di associati i quali si considerassero le ruote inerti di una macchina gigantesca, incapaci di muoversi da se stesse, finchè la forza centrale non le fa girare. Nè sarebbe rettive del Santo Padre all'A.C.I., essere come i manovratori di una centrale elettrica davanti al quadro di comando, attenti soltanto a lanciare o a interrompere, a regolare o a dirigere la corrente nella vasta rete ».

Il secondo risultato positivo, che mi pare doveroso mettere in luce, consiste nella constatata convergenza dello indirizzo della Presidenza con le indicazioni dei circoli. Si è esposto il quadro generale delle esigenze universitarie e in genere dell'ambiente in cui la Fuci opera, la esatta e reale situazione, la novità dei doveri che competono oggi alla Fuci, le iniziative realizzate che intendevano essere appunto risposta alle esigenze; si sono indicati alcuni pericoli e varie difficoltà, prospettando soluzioni e recando esperienze.

Tutto ciò ha portato, attraverso la discussione, a conclusioni comuni, per cui non tanto di un programma della presidenza si può più ora parlare, quanto veramente di un programma di tutta la federazione.

Per la Fuci non è più tempo di ricerca di orientamento o di discussione di indirizzi, quanto, in prevalenza, tempo in cui l'idea deve incarnarsi più concretamente.

Sulla via delle cose difficili, con tenacia e fede, la Fuci ha ancora un cammino magnifico da percorrere e una costruzione ardua da ampliare.

Romolo Pietrobelli

REALTÀ E DIMENSIONI
DEL SINDACATO MODERNO

Il problema del sindacato è oggi più che mai attuale e dibattuto. Fra i cattolici si discute in queste settimane sulla opportunità o meno d'un sindacato confessionale: di questo aspetto anche qui si fa cenno. Senza voler entrare nel merito del dibattito, che pur sentiamo e sappiamo fondamentale, offriamo come materiale di studio e di approfondimento, una vasta sintesi che gentilmente ci ha preparato don Giuseppe Gemmellaro in occasione della XXIV Settimana Sociale di Genova.

La realtà e problematica professionale e sindacale è ancor oggi — quando il mondo si unifica e si ampliano i rapporti fra le nazioni e gli Stati — al centro della dinamica sociale, della vita economica, della lotta politica. Cultura e religione, impegnate sull'uomo, non possono non interessarsene.

I Cattolici d'Italia hanno consacrato la loro XXIV Settimana Sociale tenuta a Genova dal 23 al 29 settembre, alla meditazione dell'organizzazione professionale e sindacale. Di fatto il fenomeno sottoposto ad un'organica e sistematica considerazione è stata la realtà sindacale. Ciò non è avvenuto a caso: l'attualità storica, considerata nella sua fase e complessità dinamica di oggi, non consente schematismi geometrizzanti non rispondenti alla ricchezza e al divenire della realtà sociale.

Va rilevata in primo luogo la scientificità e quindi la fecondità del metodo adibito nella analisi e nella sintesi circa la realtà sindacale: nè pura considerazione storica, nè sola prospettiva metafisica morale religiosa, nè sola preoccupazione operativa ed organizzativa. Un pensare, ragionare e concludere nella triplice prospettiva metafisica, storica, pratica, si rendeva metodologicamente indispensabile, specialmente trattandosi di una realtà e di un problema che per loro stessa natura non possono considerarsi ed organizzarsi, se non nell'ambito e nel contesto economico politico sociale ed ideologico di una determinata concretezza storica. La non definibilità a priori, e con valore assoluto, universale ed omogeneo, specialmente dei fini e dei mezzi del sindacato, fu un canone interpretativo e ricostruttivo basilare, anzi determinante. Tentativi per fissare già quasi a priori e in schemi statici e predeterminatori il sindacato, onde dedurne poi, quasi analiticamente, fini, processi e metodi, si dimostrarono non validi nè dottrinalmente nè storicamente.

Dal punto di vista della realtà storica contemporanea giudicata nei suoi vari aspetti il sindacato ed il sindacalismo non solo vennero proclamati realtà legittime ed opportune: che anzi essi furono definiti nella prima conclusione della Settimana «una delle maggiori determinanti nell'evolversi della convivenza umana», «fattori necessari ed insostituibili per una ricomposizione dei rapporti della vita sociale fondata sulla giustizia». Di più: il sindacato ed il sindacalismo, oltre ad essere una realtà di fatto e sempre più rilevante e determinante nel complesso sociale contemporaneo, costituisce una realtà di diritto, legittima, opportuna anzi necessaria, postulata non solo dalle particolari condizioni storiche, ma, nella sua essenzialità, anche dalla stessa persona umana, che, nella espressione ed integrazione adeguata di se stessa, non può non costituire la comunità professionale e la comunità sindacale, radicata sulla comune posizione e situazione economica, sociale politica psicologica culturale, in un determinato contesto storico.

La organizzazione sindacale allora si radica remotamente sulla socievolezza umana, prossimamente sulla similarità e solidarietà degli interessi propri della categoria professionale, da difendere e da promuovere nel rapporto con le professioni, le classi, il più ampio complesso sociale, su scala anche mondiale, nell'attuale ritmo storico di progressiva interdipendenza ed unificazione. Il diritto all'esistenza libera con conseguente diritto ad autoorganizzarsi ed autogovernarsi, è originario e connaturale: lo Stato può riconoscerlo ma non costituirlo o distruggerlo.

Nè il giudizio dei vari relatori nei riguardi del movimento operaio e del sindacalismo, dalla sua genesi ad oggi, è stato negativo. Alla genesi, nella natura, nei fini, nei modi e nei tempi di azione e di organizzazione dell'ascesa e promozione delle classi lavoratrici, non c'è solo un'istanza ed un'azione economica: va rilevata invece una istanza globale, positivamente impegnata, pur nel determinato clima capitalista, alla promozione umana *totale ed universale* dei lavoratori, e per di più non in un senso di classismo chiuso, ma anche di ampia e di universale umana significazione economica sociale politica culturale morale, integrale: dai lavoratori della categoria a *tutti* i lavoratori, cioè alla classe; dalla classe a *tutto* il complesso sociale, su dimensioni nazionali e mondiali. Il fenomeno dell'ascesa del lavoro pertanto ha storicamente un acuto senso personalista, comunitario, democratico e cristiano, pur con la zona patologica di deviazioni e di errori.

In altre parole: il movimento dei lavoratori intende affermarsi, come storicamente è chiamato, a *pilotare*, in senso umanista e democratico, l'evoluzione *economica*. Crede e vede che ciò esige l'evoluzione anche *sociale* con una nuova classe dirigente, un nuovo spirito e nuove strutture; crede e vede ancora essere a ciò necessaria una nuova compagine *statuale* in funzione di una nuova comunità di uomini totalmente ed universalmente liberi.

La determinazione dei fini specifici del sindacato non poteva non essere uno degli argomenti precipui del dialogo genovese. Le tentazioni estreme erano gravi: l'attrazione da un lato a relegare ancora il sindacalismo nella contrattazione e nella rivendicazione, senza peculiari impegni di apertura e di azione più vastamente economiche sociali politiche; la tentazione dall'altro di un sindacalismo totale e quasi totalitario, che ignori le più ampie e molteplici mediazioni, non solo educative assistenziali morali, connaturali ad un efficiente movimento dei lavoratori, ma ancora le strumentazioni specificatamente partitiche e politiche.

Il criterio di definizione emerse chiaro: gli obiettivi dell'organizzazione sindacale non sono definibili totalmente e staticamente a priori: essi vanno invece specificati alla luce di una concezione sanamente democratica, e quindi pluralistica ed organica della società umana, e in pari tempo avuto riguardo alla concretezza storica. La conclusione quinta sintetizza l'ampio travaglio: «gli obiettivi dell'organismo sindacale si concretano nel perseguimento degli interessi propri della categoria da cui è espresso. Tali interessi di natura prevalentemente economico professionale, nel grado di sviluppo raggiunto dall'economia moderna possono essere perseguiti quando l'organizzazione sindacale partecipa alle direttive generali della politica economica sul piano nazionale e sul piano internazionale. L'organizzazione sindacale, qualora la contingenza storica lo consenta e lo esiga, può svolgere attività che contribuiscano all'elevazione delle classi lavoratrici quali ad es. la mutualità, la ricreazione, l'assistenza, l'educazione morale, la formazione religiosa. Tali attività possono però essere svolte anche da altre associazioni create liberamente in conformità al principio della specializzazione».

Le finalità del sindacato pertanto tendono ad essere specificatamente e primariamente economiche, sociali, politiche. Un sindacalismo puramente rivendicativo è oggi sia dalla dottrina sia dalla storia superato: rinnovamento sociale-politico anche delle strutture in un mondo capitalista, comunista ed instabile che sembrano oggi tendere alla radicalizzazione ed universalizzazione delle loro posizioni non può non rientrare nei fini e nell'azione diretta o indiretta del sindacato, anche se la storia stessa insegna ed impegna alla distinzione della realtà e dell'azione sindacale dalle strutture e dall'azione di altri strumenti mediatori e superatori, come i partiti, i parlamenti, i governi, le organizzazioni internazionali.



Quanto alla qualificazione e specificazione ideologica e religiosa, la Settimana di Genova, mentre pone in evidenza la necessità di commisurare ogni azione sindacale, come ogni attività umana, ai criteri della morale naturale e rivelata, ed ancora la fecondità anche sociale dell'unità e comunità della ideologia metafisica e religiosa, — specialmente quando la complessità dei problemi sociali contemporanei si va ponendo in termini di vaste ideologie e la lotta fra esse si radicalizza e si acutizza su dimensioni mondiali — non intende nè confondere, quanto ai fini immediati e specifici, il sindacato con altre strutture, nè forzare i cattolici ad organizzazioni sindacali necessariamente confessionali. Mentre si rende sempre più urgente la qualificazione e caratterizzazione cristiana ideologica spirituale e operativa dei *lavoratori* cristiani e della loro azione, anche attraverso speciali movimenti presindacali e parasindacali confessionali, la creazione di sindacati confessionali va rimessa ad un giudizio di opportunità e di fecondità storica. Azione quindi cristianamente ispirata, non necessariamente organizzazione confessionale.

Nella luce della ispirazione cristiana è pur segnata l'anima e la metodologia dell'azione sindacale dei cristiani: la solidarietà collaboratrice a tutti i livelli: «ciò è reclamato — dice la sesta conclusione — dalla stessa naturale socievolezza degli uomini, dalla vitale interdipendenza fra i vari momenti e settori della vita economica e dal conforme progresso scientifico-tecnico». Collaborazione, è chiaro, che non significa assolutamente — per usare una espressione pontificia — confusione fra «il giusto e il tradizionale», l'etico e la situazione di fatto; che non vuol dire necessariamente conformazione e conservazione, e neppure tiepido riformismo. L'insegnamento pontificio e delle antecedenti settimane sociali di Venezia, di Napoli, di Bologna, dichiara ad oltranza la necessità di un superamento dei sistemi capitalista e comunista, con sviluppo non omogeneo e conservatore, ma innovatore ed eterogeneo, nella luce cioè di una nuova sintesi, per nuove strutture, con nuova classe dirigente cristianamente ispirata. Il servizio pertanto della persona umana dei lavoratori, il bene umano della categoria professionale, nella solidarietà con la classe e con tutta la socialità, da portare universalmente ad umana dignità, libertà, giustizia, fraternità, amore, collaborazione e comunione integrale; senza conformismi e senza quietismi, senza egoismi e senza utopie, senza odio e senza brutalità, in un alto stile di giuoco e di dialogo umano, rinnovando coraggiosamente intelligenze coscienze e istituzioni, sono le componenti della collaborazione umanamente e cristianamente intesa, nell'attuale prospettiva storica.

Concludendo: la Settimana Sociale di Genova:

1) da un punto di vista di storia attuale ha posto la realtà sindacale fra le determinanti necessarie ed insurrogabili del mondo sociale contemporaneo;

2) rivalutato in senso complessivamente positivo di promozione umana e anzi di generale incivilimento il porsi e il divenire del sindacato nell'età moderna, ne ha oggi proclamata la necessità come espressione e come condizioni di autentica democrazia e di reale ed universale progresso economico sociale politico umano;

3) riportato il sindacalismo ad inalienabile diritto della persona e della categoria, ne ha proclamato di fronte allo Stato e ai partiti la originarietà con i conseguenti diritti di esistenza autonoma, pur nel dialogo della collaborazione comunitaria;

4) ogni istanza pubblicistica e corporativa tendente non già al dialogo e alla integrazione democratica, quanto alla subordinazione e coordinazione comprimente, anche in nome di un ipotetico bene comune, è stata dichiarata fallace e fatale al sindacalismo autentico, e pertanto alla stessa democrazia, e al reale e costante progresso economico sociale umano;

5) se finalisticamente ci si deve aprire ad istanze sempre più solidaristiche a tutti i piani e a tutti i livelli, e anzi a ciò sempre più ci avvicina il progresso tecnico economico-sociale, ciò non vorrà significare oggi conservazione o fatalistica attesa, ma collaborazione democratica, promotrice di giustizia e di autentica ed universale libertà e fraternità per la cui realizzazione sembra competere al lavoro una funzione determinante;

6) urge oggi l'impegno dei cristiani nel mondo della dialettica sindacale, con una qualificazione sempre maggiore ideologicamente, spirituale ed operativa, prima e più che organizzativa o nominalistica;

7) rimane ai cattolici nella luce dei principi tradizionali riposti a Genova, non solo un impegno di azione, ma ancora la grave responsabilità di studio per l'ulteriore specificazione dei fini, dei metodi e dei profili di presenza del pluralismo sociale e quindi anche del sindacato nella odierna problematica compagine statuale e mondiale, salvaguardate le sane democratiche originarie autonomie.

Giuseppe Gemmellaro

Clemente Rebora

Avanza il Signore nel fuoco d'amore:
Rifulge il mistero di vita e di morte.
Sul mondo sconvolto e sconfitto
Si avvera la profetica voce:
Dio regna dalla Croce.
Vedranno in Chi hanno trafitto.

Avanza Gesù nel mondo feroce.
Nel mondo che ride e che muore;
Avanza con dono di pace e preghiera,
Con dono di luce e dolore:
Accende le anime spente:
Con impeto effonde il suo Sangue
A farci un cuor solo nel Padre:
Per noi ne patì l'abbandono
E patisce per noi nei fratelli.

Avanza, momento a momento,
Gesù, l'Ognibene, le braccia distese,
Urgendo d'amore chi fugge da Lui.
Non riamare l'Amore è tormento;
Amiamolo, amandoci, adesso:
Domani non saremo più in tempo.
— Oh vieni! — Sì, vengo. — Sì, viene
Gesù che in Croce sfavilla regale.
E la Mamma, vestita di sole,
Difende i suoi nati dal male
Con cuore d'amore fraterno.

Dal mondo sommerso nell'odio e l'oblio
Un gemito ascende all'eterno,
Un fremito pervade il creato:
Anela al Cristo l'intero universo,
Tutto è fra le doglie del parto
Perché si rivelino i figli di Dio,
Nella lode, nel gaudio, nell'incanto
Del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Clemente Rebora, nato a Milano nel 1885, ha partecipato attivamente alla vita letteraria italiana del primo anteguerra. Rebora anzi con Campana e Onofri ci sembra con pochi altri essere tra i fondatori della poesia italiana del 900; con costoro infatti si avvia una revisione degli schemi contenutistici e formali della poesia romantica e risorgimentale, revisione il cui compimento non è forse ancora del tutto concluso. Rebora (le cui « Poesie » sono state raccolte da Vallecchi in un unico volume nel 1947) ha trovato soluzione alla sua vita tormentata e sincerissima e conseguente nella conversione al cattolicesimo, verso il 1929; ma così non si attua un passaggio clamoroso a una nuova fase di poesia: piuttosto è una nuova vita che Rebora, fattosi più tardi rosminiano, conduce nel silenzio e nella preghiera, con la stessa sincerità e assolutezza di un tempo. La sua poesia si è come arrestata di fronte a questa nuova misura della sua vita; gli è venuta a mancare ogni espansione letteraria: la sua non vuole forse essere una poesia ma una « obbedienza » (come Rebora dice) a chi gli chiede. Ma anche così, nei limiti di questa volontà, Rebora si è avviato vreso una poesia che è lode, che è gioia, descrizione di una armonia, del « Signore che avanza ». Gli siamo grati di poter pubblicare questi suoi ultimi versi e gli chiediamo perdono di aver rotto il suo silenzio.

L'America e Faulkner

L'America è, per noi europei, un perenne problema, un quiz di domande difficili e facili a un tempo, una serie di fatti il più delle volte slegati uno dall'altro; fatti di violenza, di sangue, di amore, di decadenza, di spiritualità, di benessere, di lotte sociali, di interessi contrastanti e via dicendo, di avvenimenti e di cose che si aprono alla mente solo alla pronuncia del nome America. La letteratura sull'America ne fa fede: dal Cecchi al Soldati, da Piovene a Ilfe Petrov al Prezzolini, ognuno ha visto una « sua » America, ha capito una cosa o una serie di cose sull'America, ha cercato di penetrare il più profondamente possibile nella vita di una nazione giovane di poche centinaia d'anni e unita da meno di un secolo, portando il più delle volte dietro di sé ben stretto un bagaglio culturale e morale inibitorio per un'analisi obiettiva.

Ma se l'America degli europei ha in sé tutti i pericoli di un progresso industriale e meccanico esasperato, tutti i germi di una decadenza dell'uomo dalla sua figurazione spirituale, ben diversa è l'America degli scrittori americani, degli Hemingway, dei Faulkner, degli Scott Fitzgerald, dei Cain, dei Caldwell, dei Saroyan, nei quali il tema dell'epopea americana ricorre (più o meno apertamente e spesso del tutto inconscio) come un fiume ora più largo ora più stretto da Whitman in poi, seguendo la linea della critica — magari gratuita —, della polemica, spesso della pornografia, del disgusto per un mondo amaro e disperato, dell'odio per una civiltà meccanizzata e standardizzata, del rifiuto alla vita per un'esistenza puramente vegetativa come in certi lavori del Saroyan più crepuscolare, del ritorno al mito greco, innestato brutalmente in una attualità sconcertante (O' Neil) o movendosi apparentemente dentro certi e unici e brevi avvenimenti di paese in una serie di piccoli fatti, di piccole storie (Sherwood Anderson). Questo tema di un mondo giovane — e perciò crudele, violento, aspro, amorale, privo di inibizioni o per lo stesso motivo inibito fino alla follia (vedansi certe parti di « Uomini e topi », certi atteggiamenti dell'ultimissima letteratura americana da Truman Capote alla McCullers a Calder Willingam a John Horne Burns), decadente, fangoso in certi deteriori atteggiamenti intellettualistici — disperatamente alla ricerca di una salvezza e di un riscatto dalle sue stesse origini e nel contempo di un ritorno alle origini prime, di una uscita da un cerchio di istanze scontate in partenza, per una maggiore apertura, questo è il sottofondo, la base di tutta la vita americana espressa dalla sua letteratura.

Da Whitman « ...Ora so infine perchè la terra è volgare, cattiva, perchè attira e si nega, è così per il mio bene / Io vi considero mie in modo speciale, rozze forme terribili. / (Madre curvati, accosta a me il tuo volto, / Ignoro per qual fine siano questi complotti, e guerre, e procrastinazioni, / Ignoro la gioia del successo, ma so che attraverso la guerra e il delitto l'opera tua continua e deve continuare.) / » (1) a Faulkner « ...O forse è perchè l'uomo che è passato in una folla passa poi nella massa che elimina la folla per assorbimento... » (2), il leitmotiv di questa letteratura è quello della disperazione e del ri-



scatto da questa disperazione, della morte e del riscatto dalla morte e dalla sua colpevolezza, dalla vita che ti stringe e soffoca e ti fa gridare, che annulla la tua presenza di uomo per averti solo come numero; allo « esserci » nel mondo come parte di una volontà che si immedesima nel proprio dramma, lo vive certe volte tanto intensamente da non poterlo descrivere o narrare, trasporta il dramma di tutta una razza nella vita di ogni singolo uomo, donna, bambino, paesaggio, città per cui a un certo punto nella letteratura americana vediamo la natura essere la prima sede del dramma umano, il punto di incrocio e di collisione della crisi dell'uomo solo ignoto a se stesso nella sua solitudine, disperato nel suo bisogno di amore, di libertà, con una angoscia tipicamente esistenziale di una vicenda umana che non riesce a disincantarsi dalle vicende della terra, di un uomo le cui aspirazioni non vivono in una atmosfera decantata già da una serie di antefatti, ma è lui stesso il principio e la fine di se stesso, il termine e l'assoluto, il gioco e l'avventura, il silenzio il grido la fame la sete la voluttà la carne il paradiso; per cui la verità è qualche cosa di più di un termine assoluto con la V maiuscola, bensì è una parte del corpo e del modo di esistere, di passare di fermarsi di muovere un passo dopo l'altro su una qualsiasi strada di una qualsiasi città della Confederazione, e così dicasi per gli altri termini che noi abbiamo già aprioristicamente posti in un'altra sfera, diversa da quella della nostra esistenza quotidiana, avendo già dentro una distinzione tra Verità e verità, tra Giustizia e giustizia, tra Amore e amore, tra Uomo e uomo.

Guardando le cose da questo punto di vista il razzismo americano si risolve sostanzialmente in una lotta interna, direi quasi inconscia, del Bianco di fronte al Negro e il problema non va risolto con le riforme sociali, con il voto ai Negri (e qui è già Faulkner che parla), ma proprio con l'attesa che si formi lentamente un amalgama tra negri e bianchi e tra questi e i meticci; un amalgama tra il Nord e il Sud, che può avvenire solo attraverso anni di logoramento da un lato e di prodigiosa incoscienza e benevolenza e crudeltà stupida dall'altro, unite le due parti dal medesimo filo dell'appartenenza alla medesima terra, figure contro lo sfondo di un uguale paesaggio, che è quello del Sud, del Sud sconfitto dal Nord e che non vuole nulla dal vincitore, ma chiede solo di essere lasciato a risolvere per conto proprio i propri scottanti problemi. Giustamente la Pivano — esperta traduttrice e introduttrice di quest'ultimo romanzo di Faulkner « Non si fruga nella polvere » edito da Mondadori — afferma « ...E' questa razza (la cosidetta " terza razza " formata da elementi eterogenei, collaborazionisti diremmo oggi noi, col Nord vincitore) che Faulkner sceglie come capro espiatorio del suo rancore di sconfitto... La colpa è dei trafficanti del Nord, degli industriali che vogliono inghiottire il mondo, dei villani che non hanno generazioni alle spalle e sono invidiosi dell'aristocrazia del Sud e vogliono soprattarla; dei villani che vogliono esercitare sulla aristocrazia del Sud, umiliandola davanti ai suoi negri, la stessa volontà di potenza che la " terza razza " esercita nel Sud sui negri, umiliandoli con la supremazia bianca » e Faulkner è in effetti « un vecchio aristocratico », ma ha saputo trasformare dentro di sè tutti i motivi della polemica di allora e renderli vivissimi nella polemica attuale, spogliati da tutti i residui di una romanticheria da giornali a fumetti e innestando i vecchi motivi del contrasto tra Nord e Sud, tra Bianchi e Negri, dentro una atmosfera di estrema tensione, dove la frase si prolunga in ripetizioni infinite, il filo del discorso divaga tra parentesi tonde e quadre per aprire altri discorsi entro il primo, per innestare tutte le parti di un medesimo fatto o svolgersi di fatti in una unica forma circolare, in modo che la parola sia legata all'altra parola non solo sulla pagina, ma esca dall'interno del personaggio e vada a colpire il lettore quanto più in profondità è possibile, annoiandolo magari con divagazioni tanto apparentemente inutili quanto in realtà funzionali proprio alla necessaria e voluta antisemplicità di un discorso che non vuole e non deve essere semplice.

Eterno leitmotiv dei libri di Faulkner quello dei Negri e dei Bianchi, ma è qualcosa di ben diverso che non un comune spunto polemico — come potrebbe essere per una vicenda a sfondo sociale, morale e psicologico —; cioè la polemica non nasce dall'urto di due posizioni contrarie, non è una puntata sull'oggetto — lo scontro — o sulla sua natura, ma si muove in un campo ancora precedente, in una fase nella quale l'urto deve ancora avvenire; in giorni, in ore, in attimi in cui l'urto è già come se fosse accaduto e come se già fosse scontato, superato proprio dal fatto che nel Sud esiste la fatalità dell'urto tra Bianchi e Negri.

E queste vicende faulkneriane si svolgono in massima parte — eccezion fatta per alcune opere, come « Pylon », intensissime e rapide — nei medesimi luoghi, nella stessa atmosfera della sua contea, nella Yoknapatawoha County, con capitale Jefferson, antica sede degli indiani Chiksaw, attraverso quella che la Pivano chiama « La Commedia Umana del Sud » e che ha come sfondo il Mississipi; come tragicità i negri; come violenza i bianchi; come bellezza i fiumi, i laghi, i torrenti, le colline di un paesaggio che ogni volta si scopre dietro il fitto intreccio delle storie di Faulkner; come aspirazione la liberazione da una contorta angoscia umana; come arte l'arte di William Faulkner.

Emilio Tumminelli

(1) Da Walt Whitman, *Foglie d'erbe e prose*, a cura di Enzo Giachino, Einaudi, Torino. Par. 18, pag. 433.
(2) Da William Faulkner, *Non si fruga nella polvere*, a cura di Fernanda Pivano. Mondadori, Milano, pag. 309.

Mahler: al limite della sinfonia classica

Quando nacque Gustavo Mahler (Kalischt 1860 - Vienna 1911), Riccardo Wagner era già arrivato alle estreme conseguenze del suo credo artistico e la sua personalità non tardò ad investire o a influire non solo sui musicisti suoi compatriotti, ma su quasi tutto il mondo artistico musicale. La sua concezione del dramma musicale, scardinò la vecchia e pressochè universale forma italiana, il sistema armonico romantico, venne da lui condotto fino alle ultime conseguenze cromatiche e molti ingegni dopo di lui pensarono a nuove vie. Debussy, Mahler, Schönberg furono tra costoro. Mahler allievo a Vienna del forte sinfonista Antonio Bruckner, ebbe senza dubbio una sua personalità. La sua opera più rappresentativa è costituita da ben nove sinfonie (la decima lasciata incompiuta fu ultimata da Mikorey) e da parecchi cicli di lieder per orchestra e canto.

Possiamo dire che la sua opera fu (specialmente gli ultimi lavori) una vera autobiografia. Forte temperamento, ma irrequieto e sempre in cerca di una nuova via, dovè molto lottare colla prosaica vita quotidiana, e quasi vinto e come se inconsciamente presentisse un'immatura fine, accanitamente lavorò. Mahler è l'uomo segnato dal destino, il « Dostojewski della musica », come scrisse di lui un critico. Non è capace come Beethoven di superarsi, e generare gioia, pur vivendo in un tragico travaglio; egli sembra piegare sotto la sorte e un nero pessimismo lo tortura. Questi i pensieri spettrali che scriveva sopra temi e sviluppi della decima sinfonia: « Pazzia toccami; maledetto me! Annientami, affinchè dimentichi d'essere!... Ch'io finisca d'essere!... » Unici momenti sereni i cicli di lieder che danno a volte felici spunti alle sue stesse sinfonie. La quarta, ch'è la più nota, deve forse a ciò la sua popolarità, la sua freschezza, la sua organicità. L'ottava invece dà la misura della sua scienza musicale: accanto a una nutrita orchestra, introduce un coro triplo e un quartetto vocale. Qualcuno, per questo suo frequente introdurre voci e cori nei suoi lavori sinfonici, lo definì un continuatore di Beethoven. Il nostro però fu un romantico, anzi la sua musica si può definire un romanticismo barocco. Negli ultimi lavori la sua armonia diventa un debussismo « avant lettre » e finalmente a lunghi momenti pluritonale se non proprio atonale. Schönberg, che gli fu amico, prese da lui le mosse, e esplicativa è la dedica fattagli del suo « trattato d'armonia ».

Con Mahler la sinfonia classica arriva alle ultime conseguenze: la sua forma, ne è esageratamente gonfiata uscendo dagli argini; lo strumentale diventa di proporzioni mastodontiche, il sistema armonico scardinato, la vocalità ne cambia il genere. Dopo Mahler, la gloriosa forma, non potrà dar più frutti, o dovrà tentar nuove vie per sopravvivere.

Ottone Tonetti

Sacerdote e laico nella Chiesa

C'è un altro aspetto insito nel concetto di laico, proprio in quanto lo si contrappone al clero (o anche più genericamente, con maggiori sfumature e con minore precisione, ai religiosi), e pur rimanendo sempre, almeno in una concezione cristiana, la connotazione sacrale di cui dicevamo. Il laico è l'uomo, il cristiano, se si vuole, in quanto opera in strutture e in forme di vita, in quanto vive in ambienti, che avrebbero la loro esistenza e la loro ragion d'essere anche a prescindere, non da una finalità religiosa, che è essenziale a ogni cosa creata, ma a prescindere dalla finalità religiosa soprannaturale e dalla comunicazione soprannaturale con Dio, per esprimerci con termini più storici e più visibili, a prescindere dalla Chiesa di Cristo. Per chiarire il pensiero: il laico che partecipa attivamente alla liturgia cristiana partecipa a una attività che non si potrebbe neanche pensare fuori della Rivelazione e della Chiesa cristiana; invece il lavoro professionale, la famiglia, la comunità politica non hanno nè la loro origine, nè la loro necessaria ragion d'essere nella Chiesa; anche se storicamente le interferenze colla Chiesa sono profonde e continue. Sono le forme di vita e gli ambienti, che anche sul piano naturale, pur avendo sempre e dovendo avere una finalità e un'anima religiosa, sono però indirizzate a Dio in una maniera indiretta. Si sogliono chiamare, con una terminologia forse non del tutto felice, attività, strutture, ambienti *profani*.



È evidente però che tutto questo insieme di attività e ambienti, naturali o temporali o profani che dir si voglia, sono di fatto in continua e profonda interferenza colla Chiesa e col soprannaturale e col religioso: è questa una realtà storica che tutti possono constatare; ma è assai più che una realtà storica di fatto: la finalità religiosa, che è immanente a ogni realtà creata non può che essere orientata secondo i disegni di Dio nel senso dei rapporti soprannaturali con Lui da Lui ordinati e la realtà soprannaturale tende a penetrare e a trasformare tutto ciò che esiste, continuando e prolungando il fatto dell'Incarnazione e della Epifania.

Qui è forse opportuno tener presente che non esiste il laico puro; non esiste cioè il cristiano che viva soltanto in queste realtà naturali o temporali, di esse, per esse. Egli passa per esempio dall'ambiente familiare o di lavoro all'ambiente della parrocchia o di una associazione religiosa; dall'attività professionale all'attività di preghiera.

D'altra parte è pure da notare che, se ci si può esprimere così, neanche il sacerdote puro esiste, cioè il sacerdote che compia soltanto azioni sacre e che viva solo in ambiente *religioso;* anch'egli ha o può avere un'attività *laica* in ambiente laico: molti sacerdoti insegnano materie *profane* in istituti laici, ve ne sono o ve ne possono essere di scienziati, di politici, di operai; S. Paolo faceva il mestiere di fabbricar tende; nè questa è soltanto una situazione di fatto: non si vede che vi sia oggettivamente, e la Chiesa non ha mai dichiarato che vi sia, una assoluta incompatibilità tra la missione sacerdotale e almeno certe altre attività *profane;* la stessa rinuncia al matrimonio, pur così importante per la vita sacerdotale, non ha valore di assoluta necessità teorica. Si tratterà soprattutto di opportunità: che il sacerdote non abbia ad assumere attività o a vivere in ambienti, che o gli tolgano tempo per il suo ministero fondamentale o forse più ancora gli tolgano libertà di spirito o rendano meno evidente di fronte agli altri la sua indipendenza in modo da ostacolare il suo ministero. Del resto è ovvio che una certa attività laica il sacerdote la deve svolgere perché egli è uomo, e come tale appartenente alla natura, e perché la Chiesa di Dio è la continuazione dell'Incarnazione delle cose di Dio nelle cose umane.

Ma ciò che rimane, assolutamente e imprescindibilmente, è la distinzione tra le funzioni sacerdotali e gerarchiche (intese nel senso stretto specialmente) e le funzioni laiche. E rimangono in conseguenza distinti i due tipi di uomini, quelli che sono chiamati a servire Dio in un servizio sociale e in un ambiente più esplicitamente religioso e quelli che sono chiamati a servirlo nelle cose *temporali* in un ambiente più laico. Fermo restando che tra i due tipi di uomini deve esservi la continua collaborazione e intesa; fermo restando che gli uni e gli altri sono chiamati, al di sopra di ogni distinzione, alla carità di Dio.

È ancora qui, in questi suoi compiti e in questo suo ambiente di laico, che il laico ha bisogno dell'opera, del servizio della Chiesa e che ha a disposizione la Chiesa. Per esempio, nella lotta per difendersi dalla tentazione della *mondanità*: sia perché questo mondo delle cose naturali non è stato totalmente e radicalmente corrotto dal male, ma è certamente pervaso da molteplici e sottili infiltrazioni del male che sollecitano; sia perché proprio in ragione della propria relativa autonomia e del proprio reale valore il mondo delle cose naturali può avvincere e tentare quasi fosse fine ultimo avente ragione di essere in sè. Bisogno dell'opera e del servizio della Chiesa per potere, egli uomo del popolo di Dio, portare al mondo ciò che Dio gli ha affidato.

Rimane per il laico, anche da questo punto di vista delle strutture, delle opere, degli ambienti naturali e temporali, la stessa realtà, di uomo del popolo di Dio colla conseguente funzione sacerdotale, in senso largo s'intende. Anzi in certo modo è particolarmente qui che egli esercita tale funzione; perché è qui, in queste cose umane e temporali che si prolunga l'Incarnazione, anche per il tramite del laico, e che si attua la funzione e l'opera mediatrice del Verbo fatto carne; nell'incontrarsi appunto di Dio colle cose della natura e del tempo; le cose vengono consacrate dalla presenza di Dio, vengono consacrate al servizio di Dio.

Il laico compie la *sua* opera in una maniera estremamente semplice: se egli porta il suo vivere e il suo intimo operare, anzi soprattutto il suo essere uomo del popolo di Dio, ossia la fede e la speranza e la carità, e la grazia e la sua consacrazione battesimale confermata dalla cresima, e quanto più porta tutto questo in ciò che da laico fa e dove deve vivere, da una parte; se, nello stesso tempo, egli opera con fedeltà alle leggi intrinseche della struttura del lavoro che gli è stato affidato o dell'ambiente in cui deve convivere: ebbene la consacrazione o la riconsacrazione delle cose del mondo laico avviene quasi da sè: il laico operando secondo quelle leggi che sono poi leggi di Dio le apre al contatto col soprannaturale.

È da notare come gran parte delle opere specifiche del laico siano collaborazione all'aspetto *redentore* (redentore cioè dal male) del ministero di Cristo, servizio per liberare dalle conseguenze del peccato (si pensi al medico e alle professioni connesse colla medicina, si pensi all'insegnante che corregge errori e maniere di pensare, si pensi a tutte le attività ordinate a rimettere ordine materiale, psicologico, sociale). Col suo lavoro di laico, ma fatto con spirito cristiano, il laico apre spiragli e porte per l'entrata nelle cose e tra gli uomini del Dio della SS. Trinità, dispone istituzioni e ambienti e cose a ricevere il mistero di Dio, a essere pronti per il servizio di Dio. Questa è la linea generale che può poi essere attuata, a seconda delle differenti vocazioni e dei differenti compiti e dei differenti ambienti, in un legame più o meno diretto alle cose della Chiesa.

Si diceva che tutto questo avviene in maniera semplice, s'intende quando il laico accetti di vivere e di operare così. Ma è da soggiungere che se questo accade nelle cose che formano il compito preciso del laico, cioè il suo dovere di stato, egli può inoltre, analogamente a quanto accade nell'ordine dei doveri specificamente religiosi, scegliere o crearsi altre opere e altri ambienti a cui nessuno stretto dovere lo obbligherebbe ma a cui lo spinge la sua carità di uomo e di cristiano.

È ovvio che i settori nei quali il laico opera sono quelli del proprio lavoro ordinario e occasionale, quelli dell'ambiente umano in cui di volta in volta viene a trovarsi. Ma alcuni punti particolari meriterebbero una speciale attenzione e meditazione, quelli cioè che per natura di cose sono formatori ed espressivi della realtà temporale, e nei quali per la stessa ragione si può incontrare o la più tenace difesa di una assoluta autonomia del temporale di fronte al soprannaturale e alla Chiesa (laicismo), o invece i tramiti più efficaci (sempre nel rispetto alle leggi proprie a ciascuno) perché si aprano porte tra il mondo del soprannaturale e il mondo della natura. Se vediamo bene, questi punti sono soprattutto: 1) la *cultura* (pensiamo alla cultura dei libri e della scuola, ma non soltanto a questa): è il pensiero che costituisce l'uomo in ciò che egli è; salvare e illuminare il pensiero è indubbiamente il primo passo per salvare e vivificare l'uomo; d'altra parte la Rivelazione di Dio attende l'adesione e l'omaggio del pensiero e della cultura dell'uomo (si inserisce qui, tra l'altro, l'importanza del laico nello sviluppo della teologia, ordinato all'arricchimento della fede e quindi dell'amore); 2) le *strutture sociali*: la famiglia prima di tutto, ma poi la vita civica e politica.

Se mai a conclusione si potrebbe dire: 1) che oggi ci si attende che laici e sacerdoti cerchino di capire meglio che cosa il laico è, che significa poi cercare di capire meglio che cos'è il mondo e che cos'è la Chiesa, che cos'è la natura e che cos'è il soprannaturale, e quali sono i loro rapporti; 2) che i due aspetti toccati nelle note precedenti (il laico come appartenente al popolo di Dio, il laico operante nella realtà temporale) sono distinti, ma inscindibili, inscindibili, ma distinti; 3) continuare nella linea per cui i laici sono chiamati, in fraterna collaborazione col clero, da una parte a una sempre maggiore fedeltà, a una sempre più cristiana ispirazione nel loro lavoro *laicale,* dall'altra a una sempre più cosciente e attiva partecipazione alla vita della comunità del popolo di Dio, per la crescita di questo popolo verso una sempre più grande maturità nella fede, nella speranza, nella carità.

Emilio Guano

La prima parte di questo articolo è stata pubblicata nel n. 24 del 15 dicembre 1951.

UNIVERSALE STUDIUM:
novità di un'iniziativa editoriale

L'EDITRICE STUDIUM presenta una collana « Universale ».

L'iniziativa ha qualche precedente, in senso largo, nell'editoria italiana; ma alcune caratteristiche distinguono questa « Universale » da ogni altro esempio del genere: l'« Universale Studium » è interamente costituita da opere originali di autori italiani, scritte per la « Studium » con un intento di divulgazione culturale, garantita dal rigore scientifico e favorita dalla semplicità dell'esposizione.

Preparati da specialisti ma non per specialisti, i volumetti della « Universale Studium » sono opera di illustri docenti universitari italiani e di studiosi di riconosciuta competenza che hanno dedicato all'argomento anni di studio e di meditazione e che ora portano a conoscenza del pubblico più vasto e più vario, in un linguaggio piano e accessibile a tutti, non solo le conquiste più recenti della scienza ma anche i frutti della loro personale ricerca. Essi fanno il punto delle conoscenze attuali sui vari argomenti che vanno dalla letteratura alla fisica nucleare, alla medicina, alla sociologia e all'arte, ponendo la traccia di una vera e propria enciclopedia, capace di fornire un orientamento sulle questioni più acute della cultura e del mondo attuali.

La « Studium » ha ritenuto di poter dividere le materie sotto alcune indicazioni fondamentali: filosofia, religione, pedagogia; diritto, sociologia, economia; letteratura ed arti; storia e biografia; medicina e psicologia; matematica, fisica, scienze naturali. Le indicazioni peraltro non sono rigide, e quelle opere che hanno un rapporto con due settori diversi vengono inserite nel settore cui maggiormente si riallaccia la loro impostazione essenziale.

Sono già usciti i primi 4 volumi:

« Il folkore » di Paolo Toschi; *« La matematica nel mondo antico »* di Attilio Frajese; *« Il Papato »* di Paolo Brezzi; *« Il Romanticismo »* di Mario Puppo.

Seguiranno fra breve: « Storia della Russia moderna » di Eugenio Anagnine e *« Regolamentazione della prostituzione »* di Luigi Scremin.

Ogni volume, dalle 120 alle 180 pagine, costa L. 200. L'abbonamento a 20 volumi costa L. 3.000

Per l'abbonamento servirsi del C/CP. n. 1/12429.

Indirizzare la corrispondenza a: Editrice Studium - Via Conciliazione, 4 d - Roma.



L'intensa attività artistica del maestro Ferruccio Ferrazzi lo ha posto in primo piano nel panorama dell'arte sacra contemporanea. Presentiamo qui l'affresco dell'abside nella cappella dedicata a S. Rita, a Cascia. Altre sue opere notevoli furono finora le composizioni della villa e della cappella Ottolenghi ad Acqui, del palazzo di giustizia a Milano, dell'Università a Padova, gli arazzi delle Corporazioni a Roma. Più recentemente ha dipinto « La parola di Cristo », ed ha affrescato i medaglioni nelle crociere e pala d'altare nella Chiesa di S. Benedetto a Roma, ed ultimamente l'abside centrale della chiesa di S. Eugenio, recentemente consacrata a Roma. Attualmente sta lavorando ad una tela raffigurante il « Cristo operaio ».

La sua arte è passata attraverso l'esperienza futurista del primo Novecento, per giungere ad una pittura solida e di vasta concezione, sottilmente pervasa di pensosa meditazione e spiritualità, che si esplica anche nei suoi ritratti e paesaggi.

Letteratura biologica

Un punto di vista — il più interessante —per l'esame della recente letteratura biologica, ci è proposto da una revisione, compiuta in parte, in parte da compiersi, del rapporto tra le diverse discipline che costituiscono la biologia. In questo senso è lecito unificare ricerche nececssariamente analitiche, in un indirizzo biologico moderno nel quale la classica distinzione tra Morfologia e Fisiologia postula una giustificazione nuova.

« Biochimica dinamica », di Ernest Baldwin (Torino 1951, trad. Cavallini) rappresenta il contributo più importante nella collezione scientifica Einaudi.

Biochimica dinamica: l'aggettivo riassume una tendenza ed una distinzione. Il problema, per i cultori della chimica applicata allo studio della vita, si pone in maniera diversa che non per il chimico organico. A quest'ultimo è affidata l'indagine sulla struttura e sulla configurazione dei componenti della materia vivente. Il biochimico, servendosi di questo chiarimento preliminare, cerca di seguire il comportamento ed il funzionamento dei componenti nei sistemi biologici organizzati. Il libro del Baldwin comprende due grandi capitoli, intorno ai quali è possibile organizzare tutta la biochimica: enzimi e metabolismo.

Gli uomini, scrisse il Bernard, contengono il segreto della vita. Forse alcuni biologi preferirebbero parlare di manifestazioni della vita o di fenomeni vitali, lasciando da parte il problema dell'essenza di questi fenomeni. In ogni caso, la chimica enzimatica ha chiarito alcuni aspetti fondamentali dell'attività vitale.

Paul Ehrlich per il primo ha tentato lo studio delle ossidazioni cellulari con metodi citologici (1885). Ehrlich si servì del bleu di metilene, la stessa sostanza che, nelle mani del Thunberg, avrebbe fornito delle indicazioni preziose sulla natura e la distribuzione delle deidrasi nei vari tessuti. Ma soltanto il metodo della biochimica, non immediatamente preoccupata del rispetto della struttura cellulare, avrebbe assicurato, in questo campo, un effettivo progresso. Le ricerche del Warbourg (1918) mettevano in evidenza l'impostazione di altri fattori non identificabili con le deidrogenasi di Thunberg. Era abbastanza vaga la prima concezione della « catalisi da ferro », ma i lavori di Keilin sui citocromi e la citocromo-ossidasi prospettavano, con sufficiente chiarezza, l'integrazione delle due teorie del Wiland e del Warburg. Tenendo conto dei contributi dello Haas e del Krebs — la discussione della ipotesi del ciclo di Krebs è di estremo interesse nel libro del Baldwin — si può avere un quadro abbastanza chiaro di un processo fisiologico di insospettata complessità.

E' lecito parlare, di fronte ai progressi della chimica biologica ed all'inizio degli studi biologici, d'una revisione dei metodi della Morfologia, e della possibilità di una giustificazione? E' utile fare riferimento ad un'altro contributo della scuola inglese, « Cytology and cell physiology » (Oxford - Clarendon Press 1951), opera nata dalla collaborazione di ricercatori di fama internazionale (basti ricordare Danielli, Jacobson, White). Essa può fornire gli elementi ad una risposta.

Chi confronti l'indice dell'edizione del 1941 con quello dell'edizione '51 si accorge dell'importanza sempre maggiore asssunta dagli studi di fisiologia cellulare, anche come premessa ad una valutazione « cellulare » di molti fatti patologici. Il morfologo rinunzia alla classificazione degli artefatti prodotti dai suoi coloranti; tutt'al più, se ne serve come di " immagini equivalenti " al fine di chiarire, col dato " spaziale ", i problemi fisiologici impiegati dal biochimico, non rispettoso delle strutture cellulari.

A questo riguardo non si può — sia detto per inciso — non ricordare i contributi della scuola belga del Brachet e di quella svedese del Caspersson. Di quest'ultima ricordo la bellessima memoria dello Hydén sul metabolismo proteico nel sistema nervoso (Acta phisiologica scandinavica, 6-xvii-1943) e l'opera recentissima dello stesso Caspersson: « Cell growth and cell function » (New York, 1951).

Per tornare agli enzimi, osserva giustamente il Blaschko (Citology ecc. p. 331) che il compito del morfologo è studiarne la localizzazione nei tessuti e nelle cellule, precisarne la sede di formazione, indagarne, nella cellula, la disposizione spaziale, la cui importanza è grandissima quando il sistema catalitico è complesso. Alcuni risultati del Bernard sono, anche in questo caso, precorritori. Le diverse percentuali nelle quali glicogeno e glicoso sono contenuti nel fegato della rana d'inverno e d'estate, in presenza dello stesso enzima che idrolizza il glicogeno, furono da lui spiegate con una diversa disposizione stagionale di queste sostanze nell'interno della cellula epatica.

Giustamente il Peters, in un breve *foreward* alla seconda edizione del libro, lo dedica come contributo di un lavoro comune. Che certe distinzioni siano sostenute per lo più dai campanilismi scientifici, un po' meno dalla necessità, per la scienza, di semplificare, meno ancora dalla coscienza del progresso, non poteva sfuggire al buonsenso inglese.

Vincenzo Cappelletti

Estetica vecchia e nuova

Poichè la stagione cinematografica è ancora avara di prodotti interessanti e significativi, vale forse la pena di fare due chiacchiere su un problema più vasto che da qualche tempo si profila come particolarmente sentito nei settori della critica e in particolare di quella critica che, per ora almeno, più in base a criteri di fatto che per impostazione di idee, si definisce critica cattolica.

Si parla nientemeno di una revisione dei criteri e dei principi di cui la critica si informa, una revisione che induce a considerare addirittura le radici più profonde del metodo critico, e cioè l'estetica stessa su cui dovrebbe essere fondato. L'esigenza revisionistica ha uno sfondo parzialmente polemico che conviene subito scoprire, sia per valutarne più esattamente la portata, sia per rendersi conto con maggiore esattezza e maggior scrupolo di quanto non se ne riscontri in genere in notarelle e dibattiti sia pur marginali, di che cosa significhi fondare una « estetica cristiana »

Ugo Sciascia, in un articolo dal titolo allettante « Estetica con Dio, Estetica senza Dio » pubblicato nel numero 10 (ottobre 1951) del mensile « Eco del cinema », inizia appunto un dibattito sull'argomento con queste parole: « Visto che il silenzio costituisce la meno convincente delle argomentazioni, mi sono sovente domandato quale misterioso motivo trattenga intelligenti e preparati cattolici dal partecipare a certi convegni in cui si fa della propaganda marxista ad uso di intellettuali, discettando di estetica, in particolare di estetica cinematografica ».

Io non entro in questa sede in polemica con l'articolo di Sciascia nella sua interezza, ma vorrei invece fare alcuni appunti sull'impostazione talora eccessivamente facilistica che si vorrebbe dare a questi problemi, che, lo si può anche riconoscere, non sono oggi i più immediatamente urgenti, ma comunque non possono essere risolti immediatamente sulla base di una esigenza polemica.

All'interrogativo dell'articolo in questione, si può rispondere con una certa approssimazione di esattezza che i cattolici intelligenti e preparati fanno il più delle volte bene a non intervenire in quei dibattiti, se non hanno idee chiare e soluzioni di una certa consistenza da offrire ai problemi che trattano. Il che non è necessariamente in contrasto con la supposta intelligenza e preparazione, perchè val più lo studio e il silenzio che non le parole non molto significative.

Ora, di cattolici che dicono di aver « superato » Croce se ne incontrano piuttosto di frequente, direi quasi che sono più numerosi di quelli che lo hanno letto di prima mano (Croce si è un po' mitizzato, angelo o mostro, a seconda del punto di vista); ma per molti, aver superato Croce, significa soltanto aver dimostrato, o il più delle volte detto, che alcune affermazioni della sua filosofia e in particolare dell'estetica sono in contrasto con i fondamenti ben saldi e irrenunciabili della dottrina cristiana, oppure con certe « istanze » non ben definite e il più delle volte di carattere emotivo, che finiscono a chiamarsi « esigenze contenutistiche ».

Ma una dimostrazione siffatta, almeno per la prima di queste due ultime ipotesi, non significa «superare» una dottrina estetica: è abbastanza ovvio, del resto, che il Vangelo non contiene una teoria dell'arte, e che definire l'arte significa darle un posto nella realtà, scoprirne l'essenza, indagarne la storia, per cui non basta descrivere un processo psicologico sulla base di determinate esperienze, nè servirsi delle poetiche dei singoli artisti che si configurano in ragione di un particolare temperamento o di certe situazioni culturali.

Una siffatta riflessione filosofica non nasce come l'erba nel deserto nè, io credo, può essere frutto di una volontà che decida di scoprire l'estetica cristiana. Scoperte di questo genere sono, per quanto è dato di sapere, il frutto di una lunga preparazione remota, i cui risultati sono imprevedibili, e spesso lontano in modo stupefacente dai punti di partenza e dalle consapevoli istanze dei « precursori ». Noi possiamo incoraggiare a lavorare (e questa mi pare l'intenzione dell'autore dell'articolo in discussione) o lavorare noi stessi per questa preparazione, e lo si ritiene opportuno, ma cerchiamo di evitare l'ingenuità della scoperta intempestiva.

Quanto all'estetica marxista, il problema si porrebbe in modo analogo, supposto che il marxismo avesse elaborato esplicitamente un'estetica. Non so cosa il « materialismo dialettico » dica su questo punto, ma rifacendo ad una esperienza meno impegnativa e italiana in particolare (si ricordi ad es. il dibattito Vittorini-Togliatti su « Politecnico »), direi che sulla base del predominante fattore politico, che nei momenti di « rivoluzione » subordina ogni valore in vista del successo, l'arte non può sfuggire a questa posizione subordinata e immediatamente strumentale e sarà pertanto difficile una soddisfacente definizione filosofica che rispetti questa esigenza strumentale salvaguardando quel minimo di dignità e di libertà che appare anche ai non filosofi un requisito indispensabile dell'arte stessa (a questo proposito è abbastanza indicativa l'esperienza di Gramsci).

Per logica conseguenza, il campo sul quale il comunismo si batte più volentieri è quello della critica, in cui l'arte è assunta come un fatto storico culturale, come prodotto di una certa situazione di classe, e nel cui esame è indubbio che abbiano predominanza i fattori contenutistici, proprio in virtù del metodo che finisce col coincidere con la tesi da dimostrare, più che per una precisa coscienza del processo di derivazione dell'arte stessa dai presupposti materialistici del sistema. Ciò non toglie che questa esigenza abbia spesso portato effettive luci sul metodo critico, le quali possono anche aver sollevato dei dubbi sulla fondatezza di certe dottrine estetiche, e che, per molti rispetti, la critica marxistica dia dei risultati che spesso sono molto più soddisfacenti di quelli della « critica cattolica » che si definisce tale non per coerenza di metodo, ma perchè i suoi esponenti si sforzano ufficialmente di essere buoni cristiani.

Per concludere questa nota, direi che dobbiamo sì discutere e parlare, ma che occorre guardarsi nel modo più rigoroso dalle ingenuità e dalle improvvisazioni. Certe tattiche possono anche essere degne di rispetto, ma non devono creare illusioni. Il problema che qui si è trattato non è che un aspetto di un problema più vasto: quello della cultura cristiana, e non si può pensare di risolverlo cincischiando sulle parole intuizione-espressione, nè stracciandosi le vesti perchè qualcuno asserisce (almeno, però, con un certo appoggio di argomenti) che l'arte è forma.

Per questo l'impegno di chi studia deve essere cosciente delle difficoltà che affronta e degli ostacoli che deve superare, usando quella prudenza che non solo serve ad evitare le brutte figure, ma è anche una virtù dei buoni cristiani.

Piero Pratesi

Introduzione della causa di Giuseppe Toniolo

Un nuovo passo in avanti ha fatto il 15 novembre la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giuseppe Toniolo, *promossa in un primo tempo dalla FUCI e fatta propria dall'Azione Cattolica Italiana e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'Eminentissimo Card. Clemente Micara, Vicario Generale di Sua Santità, Pro-Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Ponente e Relatore della Causa, ha voluto dare alla costituzione del Tribunale Ecclesiastico una particolare solennità. Infatti erano presenti, oltre ai giudici designati, anche i prelati della Congregazione, Monsignori Romani e Ferretti e un gruppo di invitati, fra i quali l'avv. Vittorino Veronese, Presidente Generale dell'A. C. I., il dott. Maltarello presidente dell'Unione Uomini Cattolici, il comm. Giorgio Romano segretario del Comitato G. Toniolo insieme a Mons. Pisani, presidente, e una rappresentanza della nostra Federazione e del Movimento Laureati. Alla fine della cerimonia, Mons. Anichini, nostro Assistente Centrale e Postulatore della causa, ha rivolto all'Em.mo Cardinale parole di ringraziamento sottolineando la circostanza della festa liturgica di S. Alberto Magno, maestro di S. Tommaso d'Aquino; " E Giuseppe Toniolo - soggiunse - nato il sette marzo, festa di S. Tommaso, può ben dirsi l'aquinate della sociologia ". Augurò felice successo alle indagini procedurali e la sollecita elevazione agli altari del maestro dei cattolici sociali.*

L'Em.mo Cardinale gradì molto l'augurio e si associò al voto che è da tutti i cattolici condiviso, specie dalla gioventù studiosa, che avrà in Giuseppe Toniolo un nuovo e glorioso patrono.

ESERCIZIO DI CARITÀ

Queste righe sono un invito, e vorrebbero essere invito che toccasse e smuovesse; un invito alla carità.

Per intenderci dirò subito che parlando di carità in questo momento intendo questo termine nel suo senso più comune e meno completo. Qui si vuol parlare di carità come di esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale. Lo invito è invito a occuparsi dei poveri, degli ammalati, dei bisognosi, qualunque siano le loro necessità, dei sofferenti, qualunque siano le loro sofferenze. Un invito a cui si può rispondere, per esempio, operando bene e con generosità nelle Conferenze di S. Vincenzo. Ma questo è soltanto un esempio, e non vorremmo limitare il discorso alle Conferenze di S. Vincenzo.

Talvolta parlando coi giovani, cogli universitari in maniera particolare, si insiste sul valore formativo che ha per loro lo esercizio della carità. Ed è verissimo tutto questo: a contatto colla privazione e col dolore si impara tanto meglio che cos'è la realtà, che cos'è la vita; se ci si accosta con spirito cristiano si è stimolati a crescere nella carità e nella bontà. Ed è anche vero che da un punto di vista psicologico e pedagogico è opportuno mettere in vista tali valori formativi. Tuttavia non è questa la ragione principale e fondamentale per l'esercizio della carità.

Il movente primo, che vale semplicemente per ogni cristiano, è quello che sta al cuore del nostro essere umano e cristiano; è quello che è stato formulato ripetutamente da Nostro Signore; è quello che ha spinto Nostro Signore stesso a venire tra noi e ad operare in mezzo a noi e che dalla sua vita e dal suo essere si comunica a noi e ci spinge: la carità di Cristo, l'amore che Cristo ha per il Padre e per i fratelli fino a morire per loro, e che si comunica a noi diventando amore in noi, amore che stringe, che preme, che spinge (così S. Paolo nella seconda lettera ai Corinti 5, 14).

Perchè credere e amare Dio Padre è l'essenza stessa della vita cristiana. Ma non si ama il Dio che non si vede, se non si ama il fratello che si vede e nel quale Dio ci si manifesta (prima lettera di S. Giovanni 4, 20). E non si ama veramente il fratello e quindi non si ama veramente Dio Padre, se, quando il fratello è nella necessità, non si apre a lui il proprio cuore e non ci si mette a sua disposizione colle opere e con tutta la sincerità (si veda ancora la prima lettera di S. Giovanni 3, 16-18). Ora, quanti fratelli sono nella necessità, spesso nella più dura e pericolosa necessità; oggi, oggi stesso, in questo momento in cui discorriamo tra noi; molti sono lontani, ma sono pure fratelli che soffrono, che forse muoiono mentre noi non ci interessiamo di loro; ma ce ne sono di vicinissimi, nella stessa nostra città, o nell'isolato in cui abitiamo, o nella stessa nostra casa. Come si può dimenticare la parola tremenda e confortante nello stesso tempo di Nostro Signore, con cui Egli annunciava che la benedizione finale (o la maledizione, che Dio non voglia!) sarebbe stata condizionata all'esercizio della nostra carità? (Vangelo di S. Matteo 25, 31-46). Ma in tutto il Libro Sacro, Vecchio e Nuovo Testamento, risuona l'invito pressante alla carità fattiva verso chi è nella necessità.

Un invito speciale va fatto, sì, ai giovani e agli studenti: che non attendano, ma mettano subito lo sbocciare della loro vita a disposizione di Dio, mettendolo generosamente a disposizione dei fratelli, e consacrino così la loro vita, e formino così se stessi, negli anni della formazione, all'amore. Un invito speciale va fatto agli studenti, perchè mettano le loro risorse intellettuali a servizio dell'amore, ossia dei fratelli, di Dio; perchè ora, negli anni in cui, nonostante tutti gli impegni di studio, hanno certamente, almeno molto spesso, una maggiore disponibilità di tempo, non siano troppo avari del loro tempo, ma lo mettano con generosità a disposizione di chi non ne ha,

Le forme di questa carità potranno essere svariate: a un giovane che stia con un'intelligenza e con un cuore cristianamente aperti e attenti, non mancheranno certamente le occasioni e le sollecitazioni. Ma val la pena di dire sin d'ora che per uno studente la Conferenza di S. Vincenzo rimane ancora in tutta la sua validità; spesso in pratica essa è senza altro la strada che lo introduce a un esercizio più ordinato della carità.

Ma si parlerà ancora di tutto ciò su queste pagine. Per ora si vorrebbe piuttosto sottolineare che l'esercizio della carità, fatto per amore di Dio e del prossimo, avrà certamente quelle conseguenze benefiche cui si accennava all'inizio: sarà una esperienza preziosa, anche da un punto di vista puramente umano, e magari di studio, se si vuole: un giovane che pratica la carità impara a conoscere le cose in una maniera in cui i libri non gliene possono parlare: impara a conoscere il dolore e nel dolore l'uomo; impara a conoscere quanto valga l'amore e quanto valga il sapersi aiutare e il capirsi e quanto valga la parola e il silenzio, e quanto sia difficile talvolta il parlare e quanto sia difficile talvolta l'amare, e come d'altro canto sia importante e grande l'amore, anche l'amore umano. Ma soprattutto nell'esercizio della carità il giovane crescerà nella carità, nell'amore per i fratelli e nell'amore per Dio Padre, crescerà cioè nella vita cristiana; quanto più la sua carità sarà esercitata con spirito di carità cristiana, imparerà a poco a poco a riconoscere in *tutti* gli uomini, anche in quelli che non sono simpatici o che sono urtanti o rozzi o che sembrano cattivi e maligni, dei fratelli, imparerà a conoscere veramente che gli uomini sono fratelli. Il frutto più bello sarà che gli si svelerà sempre più il Dio che è Carità e che è Padre; Dio, d'altra parte, se ne starà sempre più a suo agio in questa anima come nella sua casa (prima lettera di S. Giovanni 4, 7-16), e l'uomo sentirà sempre più di poter parlare a Dio chiamandolo Padre.



Da tutto questo discorso risulta, ma è bene ridirlo ancora esplicitamente, che non vale lo indaffararsi, neanche per le opere di misericordia se non c'è la carità interiore e soprannaturale per i fratelli, se non c'è l'amore interiore e soprannaturale per il Padre. Bisogna dunque che queste opere siano radicate nella fede in Cristo e nel Padre, nell'amore per i fratelli, nell'amore cristiano per il Padre. Per questo se, da una parte l'esercizio della carità ci fa crescere nell'amore di Dio e del prossimo, d'altra parte la crescita interiore della vita spirituale, cioè nella carità, ci rende più capaci e anche più degni di servire i fratelli. E siccome tutto questo non è facile, anzi siccome la carità soprannaturale non è qualche cosa a creare la quale siano bastanti le nostre forze, bisogna insistentemente chiedere a Dio il dono del suo Amore, cioè che Egli ci doni se stesso.

E. G.

LA RIVELAZIONE DI DAMASCO

L'episodio di Damasco, che S. Luca riferisce al IX cap. degli Atti, segnò indubbiamente una data importante nella storia della Rivelazione Cristiana. La conversione di S. Paolo che da fervido giudeo diviene cristiano ed apostolo, arricchì la Chiesa di una figura che permise al cristianesimo nascente d'esprimersi in forma più speculativa e di prendere coscienza dalla sua stessa diffusione.

Sono chiaramente esagerate le posizioni di quel nazionalismo biblico che tentò di minimizzare il fatto in ciò che esso ha di prodigioso, pur potendo poi, su una tale base naturale, trovare la spiegazione dello straordinario sviluppo, nelle prime generazioni, della predicazione cristiana: i vari tentativi condotti in questo senso da critici antichi e moderni sono ormai pienamente falliti.

La storicità dell'episodio non può essere messa in dubbio: lo stile di Luca si impone per la sua sobrietà e genuità, e la sua interpretazione non permette alibi: o nessuna risposta ovvero quella che nella tradizione cattolica è stata la costante.

Il titolo della festa « Conversio S. Pauli » potrebbe bene essere tradotto, secondo il Bonsirvin (Theologie du Nouveau Testament, pag. 243) con « la rivelazione di Damasco ». Fu infatti una chiamata allo apostolato caratterizzata dalle note della repentinità e della irresistibilità. Fu una visione: la visione del Cristo risuscitato che fece l'Apostolo « testimone della resurrezione » (I Cor. 9,1). Questa è la idea che costantemente affiora nell'epistolario. Nella I^a^ ai Corinti (cap. XV, v. 45) parlando della risurrezione dei morti lo Apostolo dice: « Il primo uomo Adamo fu creato *anima viva* » (cfr. Gen. 1. 26), « il nuovo Adamo in *spirito vivificante* ». — « Sopratutto la visione (di Damasco) è la rivelazione del Figlio di Dio, mediatore della vita divina (Gal. I, 15), rivelazione che ha illuminato il cuore dell'intelligenza per la gloria di Dio, nella visione del Cristo (II Cor. IV, 6) » (Bonsirvin O. C., pag. 245).

Le citazioni dell'epistolario paolino potrebbero continuare: la nota dominante è una sola: S. Paolo ha ricordato sempre la sua conversione con un profondo senso di riconoscenza e di devozione verso la misericordia divina. Nella lettera ai Filippesi, di tre decenni lontana dal fatto, con commozione ricorda come Egli fosse stato « rapito » dal Cristo.

In questo rapimento estatico egli visse per tutta la vita — e le innumerevoli opere: viaggi, fondazioni di numerose comunità, corrispondenze con esse, ci dicono come e quanto l'unione intima con Dio sia seme fecondo di opere. La figura dell'Apostolo, per quanto di proporzioni gigantesche, rimane un fulgido esempio di laboriosità, di generosità, di forza, di soave delicatezza di sentimenti.

Con la festa della Conversione di S. Paolo si conclude una pia pratica cristiana che in questi ultimi anni si è molto sviluppata e diffusa: la settimana di preghiere per la unità della Chiesa.

Dal 18 gennaio, festa della cattedra di S. Pietro, al 25. Un'ottava che raccoglie nella preghiera e nello studio i problemi più urgenti della vita della Chiesa: un'ottava fra le feste degli apostoli che per Lei vissero e morirono, testimoni della Risurrezione del Cristo e custodi della Sua Rivelazione. Il mandato affidato agli Apostoli è da questi passato alla Chiesa e principalmente alla gerarchia: il papa con i Vescovi. Ascoltando il richiamo della liturgia cercheremo di portare una particolare attenzione ai motivi che determinano questo periodo e offriremo con umiltà il nostro contributo di studio e di preghiera perchè la Chiesa di Cristo trionfi nella carità e nella verità. Non dimenticheremo certo nella nostra preghiera i fratelli che soffrono. Il Santo Padre nel messaggio di Natale, ci ha ricordato la solidarietà con « la chiesa del silenzio ». Saremo presenti con la partecipazione al sacrificio eucaristico. Resteremo fiduciosi al nostro posto di lavoro, sicuri così di collaborare, con purezza di intenzioni e con generosità di opere al trionfo del Cristo Risorto, ancora oggi pellegrino sulle vie del mondo.

Antonio Zama

LA MADONNA
NEL MISTERO DEL NATALE

Una superficiale lettura dei testi profetici ed evangelici riguardanti il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio — così come del mistero della Redenzione — non rileva in modo notevole la figura della Vergine Madre di Dio.

L'annuncio profetico di Isaia — ecce Virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emanuel (*Is.* VII, 14) —; *il* fiat *di Maria all'annuncio dell'arcangelo Gabriele; la pronta accettazione, da parte di Giuseppe, della missione di sposo verginale della Madre di Dio; la nascita di Gesù a Betlemme; la fuga in Egitto; il ritorno a Nazareth.*

Se noi poniamo accanto a questi brevi cenni tutta la ricchezza e la vastità della Rivelazione non sembra che a Maria venga dato un posto di preminenza.

Ma ciò che Dio non ha fatto esplicitamente nella rivelazione scritta lo ha compiuto nel magistero vivente della Sacra Liturgia.

Già nel tempo di Avvento — preparazione alla celebrazione del Natale — Maria è presente: la festa dell'Immacolata Concezione rinnova il ricordo del primo intervento divino nel preparare una degna Madre al Verbo Incarnato, mentre nelle tempora d'Avvento (terza settimana) l'annunciazione e la visita a Elisabetta rendono la Madonna presente e viva, guida ad attendere con desiderio ed amore — come essa lo attese — il Salvatore.

Ma anche qui, se ci limitiamo ai testi delle letture che le Messe d'Avvento ci offrono, non molto è il rilievo dato alla figura di Maria. Bisogna prendere in mano il Breviario e meditare i numerosi responsori che — commentando le letture del Mattutino tratte da Isaia — ricordano Maria, invocano Maria, esortano Maria: Suscipe verbum, Virgo Maria, quod tibi a Domino per Angelum transmissum est: concipies et paries Deum et hominem, ut benedicta dicaris inter omnes mulieres (*resp. fer. II*) *come le antifone che orientano l'anima a meditare la salmodia.*

Nella celebrazione del mistero natalizio, naturalmente, la figura della Madre di Dio prende tutto il suo splendore. Che il culto della Madonna sia strettamente legato alla sua Divina Maternità ce ne fa fede la stessa storia della devozione a Maria nei primi secoli cristiani, anche se soltanto da pochi anni — dal 1931 — *la Chiesa celebra esplicitamente la festa della Maternità della Beata Vergine Maria* (11 *ottobre*). *Tutta la liturgia natalizia è ricca del suo ricordo, della sua esaltazione, che prende aspetti talvolta preponderanti in apparenza; ma chi ben osservi è sempre Cristo il centro della devozione e la Vergine Madre a Lui conduce mostrando quanto in lei e per lei operò la divina grazia.*

Qualche particolare.

Dal Natale alla vigilia dell'Epifania la dossologia che chiude gli Inni — tutti gli Inni — dell'Ufficio Divino ricorda Maria: Jesu tibi sit gloria qui natus es de Vergine. *Nella festa della Circoncisione — ottava del Natale — il vespro, antifone e salmi, è tutto mariano, inneggiante alla Maternità Verginale, alla salvezza del mondo che viene per Maria: e la orazione del giorno è quella stessa che chiude — dal Natale alla festa della Purificazione di Maria Santissima — l'antifona mariana che la Chiesa canta ogni qualvolta conclude la lode di Dio*: Deus qui salutis aeternae, baetae Mariae virginitate foecunda, humano generi praemia praestitisti...

*Nella festa dell'Epifania la Madonna sembra meno presente; ed è vero. Cristo si manifesta al mondo e la Chiesa è preoccupata di mostrarne la Divina Potestà su tutte quante le Genti; ma se pensiamo che l'Epifania non celebra soltanto la venuta dei Magi a Betlemme, ma anche la manifestazione che Gesù fece della sua divinità nel battesimo del Giordano e nel primo miracolo alle nozze di Cana, subito la figura di Maria ci si presenta ancora Madre sollecita del bene dei suoi figli, interceditrice presso la potenza di Dio, ma al tempo stesso sollecita dell'*unum necessarium. *Infatti una delle poche parole che la Scrittura ci trasmette di Lei è quella pronunciata a Cana*: fate tutto quello che Lui vi dirà: *è sempre la Madre preoccupata della gloria del Figlio e della felicità eterna dei figli a Lei affidati.*

La festa della Sacra Famglia (domenica fra l'ottava dell'Epifania) — istituita da Leone XIII ed estesa alla Chiesa Universale da Benedetto XV — accentua anche qui il ricordo e l'esempio di Maria.

La celebrazione del mistero natalizio — nel suo ciclo santorale — si chiude il 2 febbraio con la festa della Purificazione di Maria Santissima. I primi vespri della festa sono quasi completamente mariani e le antifone e i salmi del mattutino sono quelli delle feste della Madonna, anche se nello stesso tempo Maria va al Tempio per presentare a Dio il Divin Figlio Gesù e perciò la liturgia del giorno fa meditare ancora, e profondamente, il mistero dell'Incarnazione.

Giuseppe Cavalleri

PRESENTARE LA FUCI
agli studenti medi

Mentre anche l'Assemblea Federale sottolineava la necessità che la Fuci riesca a raggiungere un maggior numero di universitari, ci è giunta questa lettera di un ex-fucino, che pubblichiamo pur non convidendo spesso la sua indagine, perchè offre lo spunto ad un dibattito che saremmo lieti di ospitare sulle nostre pagine. Pensiamo che la comunicazione reciproca delle esperienze compiute e di utili suggerimenti possa essere di aiuto in questo necessario lavoro di ampliamento, che si traduce in perfezionamento ed approfondimento di apostolato.

Nell'ultimo numero di « Ricerca » capitatomi fra mani ho letto l'articolo di Ugo Milano che affronta il problema della formazione degli alunni dell'ultimo anno di liceo onde avere delle nuove matricole fucine. Il problema un tempo (quando ero fucino) ha appassionato anche me: perciò ritengo opportuno dire qualche parola nella speranza che possa essere utile per la revisione del metodo.

Io credo che sia di vitale e fondamentale importanza il problema che prospetta nell'articolo citato l'amico Milano. Si tratta di saper reclutare nuovi elementi che continuino l'opera nell'Università e prendano il posto di quelli che vanno via. Ora se pur la Fuci conta molti iscritti non possiamo dire che siano moltissimi, messi anche in rapporto al numero degli universitari. Per fare un solo esempio: a Roma, su una popolazione di oltre 40.000 studenti, quanti sono gli iscritti alla Fuci? E bisogna notare che la Fuci è specializzata per dare all'universitario cattolico un'adeguata formazione intellettuale e religiosa. Da che cosa dipende questa scarsità? Come mai all'inizio d'un nuovo anno accademico vediamo di solito pochi visi nuovi e dobbiamo lavorare moltissimo per avere alcune matricole tra noi, anche per una certa loro diffidenza nell'affrontare nuovi ambienti? So bene che si lavora moltissimo, ma molte volte l'esito è impari allo sforzo compiuto. Bisogna analizzare le cause diagnosticarne i sintomi e trovare una efficiente terapia.

Per fare tutto questo bisogna porsi il problema da un punto di vista generale.

Osservando le cose da un punto di vista non specifico si può constatare che più facilmente un giovane continua la vita di socialità nello stesso ambiente in cui è stato iniziato, mentre si richiede uno sforzo maggiore per passare ad altro ambiente o introdursi, a una certa età, in un circolo, o associazione. Secondo principio che bisogna tener presente nella soluzione del problema che ci siamo posti è il seguente: è di gran lunga più facile formare in tenera età una persona e dare ad un individuo una determinata forma mentis. Su questa fondamentale verità pedagogica si son creati col Concilio di Trento i seminari, e recentemente la Gioventù Cattolica ha sentito la necessità di istituire gli aspiranti per avere la possibilità di formare, da piccola età, i futuri juniores e seniores.

La conferma del primo principio enunciato la trovo in un ambiente a noi vicino. Io non esito ad affermare che se non ci fosse la Fuci difficilmente il Movimento laureati avrebbe potuto prendere lo sviluppo che ha preso e aggiungerei anche che il Movimento laureati senza la Fuci avrebbe una vita molto grama e stentata. Invece la Fuci è come il pre-Movimento.

Dopo la laurea, e trascorso qualche anno ancora in mezzo ai vecchi amici fucini, al sopraggiungere dei nuovi si sente la necessità di passare al Movimento Laureati per ricongiungersi ai vecchi amici che già furono fucini. In tal modo è assicurato al Movimento Laureati una qual certa continuità di soci col vantaggio di averli formati dovendo solo completare e perfezionare quella formazione già ricevuta in Fuci.

Ora per la Fuci tutto questo non c'è. Manca la pre-Fuci, per cui bisogna nel miglior modo possibile adattarsi ogni anno a trascrivere l'elenco dei maturati per rivolgere ad essi l'invito di entrare nella Fuci, preparare la settimana della matricola (non sempre riuscita) e aspettare che alcune matricole passino nella Fuci. Queste anime bisogna iniziarle alla formazione e alla mentalità e alla religiosità fucina.

Ora per un lavoro più proficuo, non sarebbe necessario che la Fuci si preoccupi seriamente del problema delle matricole? E per risolverlo bene non è necessario coltivare i giovani nei loro banchi di liceo e incamminarli fin d'allora al nuovo ambiente che li accoglierà quando saranno universitari? Lo so bene che mille difficoltà si frappongono ma esse non ci debbono far scoraggiare. La Fuci con serietà e serenità deve affrontare questo problema col metodo che le è solito.

Raffaele De Stasio

Problema assai grave è stato sempre quello di assicurare la permanenza nelle sedi universitarie agli studenti che vi affluiscono e che non sono spesso in grado di sostenere le spese non indifferenti di alloggio e vitto. La Fuci ha affrontato la difficile situazione con concrete prospettive di ampliamento per il futuro. Già a Sassari e a Catania sono aperti pensionati, ed a Roma, Modena, Pisa, Napoli, Milano e altrove si è in via di realizzazione.

A Roma, in particolare, già esiste la « Casa Internazionale per Studiosi » a Palazzo Salviati che offre alloggio a studenti ed intellettuali cattolici di diverse nazionalità. La retta mensile è di lire 22.500.

Annesso alla Chiesa di S. Maria in Vallicella funziona anche un pensionato della Fuci per 26 *posti, già tutti occupati. La retta è di lire* 19.000.

Ma non basta: E' stato tracciato un « pianone » per la costruzione di un nuovo pensionato.

Oltre ai vantaggi pratici facilmente intuibili, ci preme sottolineare l'importanza dei pensionati in ordine ad uno studio raccolto ed alla formazione di un ambiente in cui i giovani trovino elementi per una adeguata formazione spirituale e culturale, attraverso un costume di vita spontaneamente accettato e sentitamente vissuto.



TRA LE RIVISTE

Nel numero 8-9 di *Iustitia* Serafino Majerotto in un articolo dal titolo « Politica ed economia » affronta alcuni aspetti dei dibattiti teorici attuali su questo tema. Innanzi tutto egli mette in rilievo la carenza assoluta, manifestatasi negli ultimi decenni, della tendenza liberistica pura che si concretava nello slogan: *laissez faire laissez passer*.

La fede nutrita dai vecchi economisti nell'automatismo del sistema economico è andata delusa. E ciò per diverse cause, tutte ormai note: necessità della concentrazione industriale per una produzione a minor costo e quindi creazione di posizioni monopolistiche, sempre maggiore potenza degli organismi sindacali. Si vengono così a determinare influenze fortissime che fungono da attrito sempre più rilevante al libero gioco delle forze economiche. D'altra parte le deficienze morali del sistema appaiono evidenti, proprio là dove una democrazia operante sente il bisogno di assicurare a ciascuno una situazione di vita consona alla dignità della persona umana. Si profila quindi la necessità di un intervento pubblico regolatore ed equilibratore. E qui le opinioni sono discordi e vanno dal suggerimento di misure *esterne* e *contingenti* (tassazione, manovre del credito), ad un'azione più completa e dall'interno. In ogni modo c'è un accordo di massima sugli obiettivi più immediati: piena occupazione, sicurezza sociale, collaborazione economica internazionale. L'autore termina con l'esortazione all'attenzione ed allo studio di questo problema fondamentale, proprio in questo tempo suscettibile di importanti sviluppi interni ed internazionali.

* * *

La rivista *Studium*, nel numero 11 del novembre '51, dedica un corsivo di commento alla polemica recentemente dibattuta sulla stampa italiana a proposito della formazione, da alcuni auspicata, di un grande partito democratico « laico », che giunga a dividere con la democrazia cristiana la responsabilità del potere e, magari in un secondo tempo, a sostituirla.

Il commentatore nota come, da parte democristiana, si sia dibattuto che la politica attuale può già definirsi « laica », a meno di voler tornare a posizioni ormai superate di un anticlericalismo fine-ottocento. A loro volta, i sostenitori di questo neo-laicismo negano di volersi rifare alle posizioni di cui sopra, affermando invece di auspicare una politica basata su una morale naturale o « laica », in sostituzione di quella cattolica. Di fronte a codesto atteggiamento il commentatore mette in rilievo come esso sia astrattamente legittimo, dal punto di vista degli ideali democratici, ma come, nella attuale configurazione politica, questa morale naturale, che si vorrebbe posta a base del futuro partito, non offra dei limiti e delle prospettive chiare, frazionata com'è nelle molteplici e contrastanti vedute riunite solo dalla incerta qualifica del « laicismo ». A conclusione, si invitano i cattolici, specie quelli per qualunque motivo poco soddisfatti dell'attuale indirizzo politico, a non lasciarsi invischiare in un movimento che non offre soddisfacenti garanzie di libertà per la Chiesa nè si presenta immune da mentalità ed indirizzi già altra volta dolorosamente sperimentati.

IL COMITATO DIRETTIVO DI PAX ROMANA

Nei giorni 3, 4 *e* 5 *gennaio a Friburgo si sono riuniti i Comitati Direttivi MIEC e MIIC. All'ordine del giorno erano soprattutto problemi riguardanti la preparazione delle riunioni di Pax Romana del prossimo anno. Si è avuto un rapporto del segretario generale sul lavoro svolto nell'anno passato e si sono rilevate anzitutto: difficoltà nel lavoro per la scarsità di gente nel segretariato generale; maggiori contatti con le federazioni che dimostrano un buon interesse per il congresso del Canadà e intendono collaborare alla sua preparazione culturale; soddisfazione per le pubblicazioni (Atti di Amsterdam, University for Christ, giornale, Bollettino Informazioni, Processi verbali di Reims); non tanto per i sottosegretariati, soprattutto perchè alcuni direttori di questi non sembra abbiano capito il loro compito, che non è tanto di studiare scientificamente il problema (MIIC), quanto di diffondere una sensibilità fra gli universitari.*

Per quanto riguarda il congresso del Canadà si sono avute le prime notizie riguardanti la sua organizzazione. Si spera che i Governi diano aiuti finanziari alle delegazioni nazionali, come sarà in Francia per la FFEC. Da rilevare l'interesse che tale congresso ha destato da tempo in Canadà; se ne occupano la stampa e la radio; e la recente visita del segretario generale di Pax Romana, Ducret, è stata quasi un avvenimento nazionale. Per i membri del MIEC che non potranno partecipare al congresso in Canadà vi sarà ai primi di agosto un congresso a Gemen (Westfalia) sul tema: « La missione dell'università di fronte all'ateismo contemporaneo ».

E' stato poi esaminato il lavoro regionale svolto nell'America del Nord e del Sud. Mac Donald è ora direttore della Commissione Nord America e ha dimostrato di svolgere una grande attività con il lavoro intrapreso per indirizzare le Federazioni del Canadà e degli Stati Uniti, su una linea di lavoro che metta in primo piano la necessità dell'apostolato.

Per facilitare e rendere più efficace il lavoro dei sottosegretariati è stato proposto un unico Bollettino, il che assicurerebbe oltretutto una maggiore regolarità di pubblicazione e darebbe il senso di un maggiore collegamento col Segretariato generale.

A proposito dell'opera di soccorso è stata esposta la situazione delle Federazioni esiliate i cui universitari verranno a trovarsi in difficoltà gravi in seguito alla liquidazione dell'IRO. Pax Romana ha una delle vice Presidenze del Comitato per un Fondo Internazionale delle borse di studio, la cui costituzione fu incoraggiata dall'UNESCO a Firenze nel 1950 *e la cui organizzazione tecnica è affidata al World University Service.*

Dopo otto anni di ricerche sono state ritrovate sui monti presso Castel di Sangro le spoglie di Giorgio Mainardi. Pochi conoscono la sua storia. E' la storia di un giovane cristiano che nel 1943 *lasciò la casa, la sua terra veneta per sfuggire alla « tirannide » dello straniero. Egli partì solo, portando nel cuore un patrimonio di nobili ideali: amore di Patria, amore per la libertà, amore per Gesù e per il prossimo. Nessuno riuscì a trattenerlo. Nè i genitori*

Ricordo
di GIORGIO MAINARDI

nè l'affetto per la sua terra. A vent'anni non c'è tempo per i calcoli, per gli accomodamenti, per gli imbrogli. Tutta la Sua giovinezza fu testimonianza di coerenza in quei posti da Lui occupati di volta in volta per un disegno di Dio.

Giorgio Mainardi fu sempre un « coerente », nello studio, nell'apostolato (fu anche dirigente della Gioventù Cattolica e della F.U.C.I. di Vicenza), fu coerente soprattutto nell'amare il prossimo, non a parole ma con i fatti, non comodamente ma sacrificando se stesso, rubando il tempo allo studio, allo svago, al sonno trascinandosi dove c'era urgenza della sua presenza. Il suo ultimo atto fu espressione del significato e del valore più profondo e vero della sua personalità. Egli conquistò — alla scuola della Fede cristiana — la fortezza, la generosità, e l'amore per i sofferenti, e per questo con coraggio sfuggì all'egoismo, per correre sulla via della donazione.

Per questa chiara visione del cristianesimo e per una meravigliosa capacità di volere si impegnò con il Cristo fino alla Croce che abbracciò sui monti abruzzesi presso Castel di Sangro mentre trepidante si accingeva a varcare il fronte.

Morì, solo, con un Crocefisso il 23 *novembre* 1943 *forse per continuare con il Cristo, indisturbato e nascosto, quei colloqui intimi che ogni giorno nel silenzio della sera era solito fare... morì solo perchè Dio così volle al culmine della Sua giovinezza, a venti anni.*

Molto tempo passò d'allora e finalmente Dio guidò alla scoperta delle sue ossa perchè i genitori ed i fratelli potessero sistemarle nella città dei morti... potessero portare sul suo marmo freddo i fiori della riconoscenza, dell'affetto, dell'amore.

I lavori e le decisioni dell'Assemblea Federale

Due parole di chiarimento: sistemare la cronaca dei due convegni che si sono tenuti a Roma alla fine del dicembre scorso non è molto facile. Proprio perchè ci sembra che i convegni non abbiano indicato soltanto delle preoccupazioni e quindi delle soluzioni o delle proposte organizzative. Queste del resto più facilmente si possono riassumere e precisare in mozioni o ordini del giorno (in particolare se ne è preoccupata l'assemblea federale), che elenchiamo in questa pagina. Aggiungiamo pure, nella pagina che segue, alcuni articoli che non vogliono essere solo la cronaca della discussione, ma che tentano di sistemarla attorno ai problemi principali di cui l'assemblea si è occupata.

Occorre evidentemente che ogni fucino si renda conto non soltanto delle cronache e delle deliberazioni, ma pure di ciò che hanno significato i due incontri nella vita della Fuci di oggi. Pietrobelli nel suo articolo di prima pagina prospetta alcune soluzioni e indica qualche linea del lavoro futuro. In sostanza una presa di coscienza (che si è forse verificata con maggiore chiarezza nell'incontro degli incaricati regionali) può iniziarsi e si è iniziata da un disagio che i fucini hanno avvertito: disagio di fronte alla vita universitaria e alla vita culturale italiana, e quindi di fronte alla possibilità di un'effettiva incisione che il contenuto e il metodo della Fuci conservano. Non si tratta, è stato detto, di risistemare un contenuto e di cambiare un metodo, ma piuttosto che ognuno, personalmente e comunitariamente, cerchi di «rinventare» la Fuci; non si equivochi su questa parola: si tratta, ed è necessario ad ogni organizzazione ed a ogni società di uomini, che i singoli partecipanti a questa comunità, quale è la Fuci, ripensino e riscoprano per conto loro i valori stessi per cui la Fuci è sorta e vive, in una particolare situazione della storia.

Ci pare che questo significato assumano anche le parole che sua Eminenza il card. Piazza e sua Eccellenza mons. Montini ci hanno detto. Invito il primo a sentirci nella Chiesa, a vivere nella Chiesa, e a comprendere e attuare le esigenze e i compiti della Chiesa di oggi nel mondo e in Italia. Invito il secondo, nel ricordo e nell'amore che mons. Montini conserva alla Fuci, a una presenza nell'Università e nella cultura: presenza nel senso di coscienza di una vita universitaria e di una vita consacrata ai valori della cultura e più ai valori della verità, perchè proprio in questa consacrazione l'universitario scopre la sua vita e fonda la sua natura sulla Grazia e sul Cristo. Ci hanno molto commosso le parole che il card. Piazza e mons. Montini ci hanno detto, della benevolenza con cui Pio XII segue e aiuta il nostro lavoro.

Al telegramma che l'Assemblea Federale gli aveva inviato, il Santo Padre si è degnato di così rispondere:

SUA SANTITA' COMPIACESI LAVORO ASSEMBLEA FEDERALE PRESIDENTI CIRCOLI UNIVERSITARI CATTOLICI NE AUSPICA FRUTTI PIU' ADEGUATI ATTUALI BISOGNI E INVIA DI CUORE PROPIZIAZIONE NUOVI LUMI E CONFORTI APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Conclusioni della discussione generale

L'Assemblea Federale della Fuci
riunita a Roma nei giorni 29-30 dicembre 1951
avendo esaminato e valutato il lavoro svolto dalla Federazione nell'anno trascorso
nell'approvare il programma delle iniziative nazionali per l'anno 1952
rileva come la FUCI sia posta oggi di fronte ad una molteplicità di compiti che le vengono richiesti da una nuova situazione storica nell'Università nella Nazione e nel mondo, cui sente il dovere di rispondere restando fedele al suo impegno di serietà di vita spirituale.
afferma la necessità per la FUCI di una sempre più piena ed attuale corrispondenza con questa realtà in cui è chiamata ad operare mediante un approfondimento e un rinnovamento dei valori che la sua tradizione le indica e mediante un adeguamento strutturale, in modo da realizzare sempre più efficacemente quella testimonianza delle idee e della vita cristiana nell'Università, che la Chiesa alla FUCI ha affidato.

Approvato a grande maggioranza.

L'Assemblea Federale ha richiamato in particolare l'attenzione dei singoli circoli su alcuni indirizzi pratici di lavoro:

1) maggior corrispondenza e collaborazione fra circoli federati e centro nazionale; più adeguata efficienza organizzativa e più esatto e tempestivo adempimento degli obblighi del tesseramento;

2) realizzazione e potenziamento del collegamento dei circoli con la sede universitaria, per una più incisiva presenza della FUCI nella facoltà e nell'Università tutta;

3) ampliamento delle possibilità di lavoro e di servizio della FUCI mediante un attento allargamento del numero dei suoi iscritti, e mediante una maggiore collaborazione con gli altri rami giovanili dell'A.C., che renda gli universitari cattolici più interessati e responsabili dei problemi dell'apostolato universitario;

L'Assemblea ha infine discusso del lavoro dei fucini negli OO. RR. studenteschi, affermando come la loro partecipazione debba essere sempre più personale ed impegnata, attenta, serena e critica di fronte agli orientamenti di pensiero e di azione degli altri universitari che negli stessi organismi operano.

Gli incontri nazionali

L'Assemblea Federale approva il seguente programma degli incontri nazionali:

1) Convegno d'arte a primavera
2) Convegni di zona (settimana dopo Pasqua)
3) Convegno sociale (fine luglio)
4) Assemblea Federale e incontro dirigenti (prima quindicina di settembre)
5) Settimana di Studio (novembre o dicembre).

O.d.g. proposto dal Consiglio Superiore e approvato all'unanimità.

Lo studio di facoltà

L'Assemblea Federale della FUCI
riafferma che la presenza della FUCI nell'Università e l'efficienza di un vero apostolato universitario cattolico
deve impegnare ad un vero approfondimento dello studio specifico di facoltà
così da rendere capaci di rilevarne i motivi rispondenti ad una più cosciente soluzione cristiana;
constata che tale studio più serio implica disponibilità di mezzi e persone
cosicchè solo in sede universitaria si può comunemente realizzare
1) chiede
che la scelta dei temi di studio di facoltà
non tenga solo presenti le esigenze di una formazione metodologica e di una formazione morale professionale
ma educhi a ricollegare i motivi essenziali di ogni disciplina particolare a principi universali validi ad una più attenta interpretazione cristiana della vita
2) riconferma
che la realizzazione di tale studio impegna tutti i circoli anzitutto a collaborare al lavoro in facoltà
ed a parteciparne il frutto anche in sede di circolo garantendo così la non sopprimibile opera educativa culturale delle singole associazioni
3) sottolinea
la necessità che i consigli di circolo, i presidenti e gli assistenti curino particolarmente, in questo senso, i singoli soci.

DE MANINCOR

Raccomandazione accolta dalla Presidenza.

Efficienza organizzativa

L'Assemblea Federale della FUCI
riaffermando la validità della formula federativa come garanzia di unità e di autonomia di tutti i circoli della FUCI
chiede una maggiore corrispondenza reciproca di collaborazione, di aiuto, di informazione fra circoli federati ed il centro nazionale
constatato come una non adeguata efficienza organizzativa sia di ostacolo ad una piena rispondenza della FUCI ai suoi doveri
richiama i Circoli ed il Centro ad una maggior tempestività ed ordine pratico di lavoro
in particolare richiama i circoli federati ad una maggiore attenzione ad un esatto adempimento degli obblighi del tesseramento, primo strumento di unità federale e segno tangibile di adesione alla vita ed agli impegni dell'Azione Cattolica Italiana.

ANDREIS

O.d.g. approvato a grande maggioranza.

Rapporti con i rami giovanili dell' A. C. I.

L' Assemblea Federale della FUCI riunita a Roma il 29 e 30 dicembre,
rilevando i compiti sempre più impegnativi di lavoro verso l'università,
ricordando l'impegno morale di tutti gli universitari di A.C. ad un apostolato universitario,
sensibile all'appello della Gerarchia Ecclesiastica per un potenziamento numerico della FUCI necessario e indispensabile,
riaffermando la ferma volontà di adempiere al mandato che la Chiesa ha ufficialmente affidato alla FUCI, come ramo dell'ACI,
notato in molte città un sempre maggior affiatamento tra FUCI e le altre Associazioni Giovanili di AC,
preoccupata che si perda il proficuo lavoro di comprensione e di collaborazione fino ad oggi compiuto senza precise norme statutarie che lo valorizzino, a tutto beneficio dell'apostolato in Università,

dà mandato

alla Presidenza Centrale di continuare i contatti con le altre Presidenze Giovanili di AC,

1) per addivenire, nella forma ritenuta più opportuna, a tenore dell'art. 102 dello Statuto dell'ACI, ad un accordo che, pur permettendo agli universitari di continuare il loro lavoro nelle Associazioni dalle quali provengono, li renda più interessati e responsabili del loro dovere di un apostolato universitario e di un'esigenza di preparazione culturale e spirituale nel clima dell'Università italiana,

2) per offrire la nostra collaborazione al lavoro tra gli studenti medi e per studiare possibili occasioni di incontro tra i fucini e gli studenti medi iscritti alla GS.

MIGLIORI

O.d.g. approvato a maggioranza.

L'art. 19 e il Consiglio d'Ateneo

L'Assemblea Federale della FUCI, riunita in Roma il 29 e 30 dicembre 1951, riaffermando l'origine e la natura universitaria della Federazione e la necessità di un'azione apostolica adeguata alla fisionomia di ogni università,
constatando delle incertezze di fronte alla formulazione dell'art. 19 del Regolamento che sembra non adeguarsi sufficientemente alla diversità di situazioni di ogni sede universitaria e presentare il pericolo di ostacolare l'attuazione dei compiti formativi dei circoli
raccomanda di tener presente l'obiettivo fondamentale ed urgente di garantire l'efficacia dell'azione nell'Università attraverso le facoltà, azione affidata alla responsabilità comune di tutti i circoli.
invita a tenacemente realizzarlo, dopo un attento studio della situazione locale, secondo le formule più opportune, nello spirito dell'art. 19.

GASPARINI

O.d.g. approvato a grande maggioranza.

Ricerca, espressione della vita della Fuci

L'Assemblea Federale della FUCI
riconosciuta la necessità che «Ricerca» rispecchi maggiormente la vita della Federazione assurgendo ad elemento di unità federale
convinta che con il giornale sia possibile suscitare un interesse più vivo verso i problemi culturali, formativi ed organizzativi negli universitari e nei fucini in particolare
riconfermata la sua funzioni preminentemente formativa
fa voti affinchè «Ricerca», come giornale di base, imposti adeguatamente tutti i problemi vitali della Federazione e si faccia portavoce della azione di essa
raccomanda che pur in una più completa impostazione, il giornale federale mantenga il tono elevato che lo ha sempre caratterizzato
esorta i presidenti, consapevoli della loro responsabilità in ordine al giornale, a proporre il problema della sua impostazione e della sua adeguazione in riunioni dei circoli ed auspica che il giornale stesso dibatta opportunamente tale problema
infine invita il Centro e la periferia a diffondere il giornale anche ai non iscritti alla FUCI.

SACCHI RUBINO LUGARINI

O.d.g. approvato a maggioranza.

Attenzione:

Il Consiglio Superiore nella riunione di febbraio dovrà approvare i temi di studio per l'Anno Accademico 1952-1953. I Presidenti dei Circoli sono pertanto invitati a segnalare le proposte raccolte nelle loro associazioni al Segretariato Cultura (Roma - Via Conciliazione, 4-d) assolutamente non oltre l'8 febbraio.

☆

Per accordi speciali presi con l'Amministrazione di «Humanitas», l'abbonamento alla rivista per i circoli fucini e per i fucini singoli è ridotto da L. 2.500 a L. 2.000, purchè le richieste di abbonamento siano inoltrate a mezzo della Presidenza Centrale della Fuci.

☆

Anche «Studium», la rivista dei Laureati cattolici, offre ai fucini uno sconto sul prezzo d'abbonamento, fissato in L. 1000.

☆

Allo scopo di facilitare l'abbonamento a «Pax Romana», si prega di versare la quota relativa (L. 200 anche quest'anno) sul C. C. 1/15855 del Movimento Laureati di A. C. - Via della Conciliazione 4-d Roma.

☆

Ricordiamo che, come per gli altri anni, per gli universitari iscritti alla GIAC, l'abbonamento (speciale) a RICERCA è di L. 300.

☆

L'ultima sera della Federale, verso le ore 19,30, lungo il tragitto palazzo Salviati - Piazza della Rovere - Chiesa di S. Spirito (dove pregammo l'ultima volta assieme) Vincenzo Barcelloni ha perduto l'orologio da polso, un Omega in metallo Bianco e lancette oro di recente fabbricazione.

Su proposta del C.S. l'Assemblea pone all'attenzione dei circoli e dei fucini alcuni articoli del regolamento

Art. 6. - *La Fuci collabora attivamente con le altre Associazioni, i Movimenti e le Opere di Azione Cattolica Italiana, in particolare col Movimento Laureati, con la Gioventù Studentesca; dà anche la sua collaborazione alle iniziative di vita cristiana nell'Università.*

Art. 10 - comma II e III. — *L'aggregazione dei circoli di sede non universitaria ha valore per un triennio, allo scadere del quale dovrà essere rinnovata.*

Per la rinnovazione della aggregazione sarà necessario che il circolo abbia nel frattempo partecipato attivamente alla vita federale.

Art. 11. - *Qualora l'attività di un circolo non sia conforme allo spirito e alle direttive della Federazione, l'aggregazione potrà venire sospesa e revocata in qualsiasi momento, a norma dell'art.* 39-b).

Art. 16. - *Previa autorizzazione del Consiglio Superiore il circolo può, in casi particolari, costituire sezioni staccate di propri soci, nell'ambito della propria Diocesi e della propria città: in conseguenza è responsabile dello svolgimento della vita di questi.*

Art. 19. - *Presso ogni sede universitaria si costituisce un Consiglio di Ateneo composto:*

A) *dai rappresentanti degli iscritti al Circolo:*

a) *dai rappresentanti degli iscritti al Circolo stesso, che concorrono alla medesima sede universitaria (eletti ciascuno in ogni circolo o designati dal Consiglio di Presidenza);*

b) *dagli incaricati responsabili di Facoltà, designati dai rappresentanti di cui sopra o preferibilmente eletti dalla Assemblea fucina di Facoltà;*

c) *da un Presidente che sia preferibilmente il Presidente del Circolo di sede universitaria e che rappresenti tutti i fucini iscritti in quell'Ateneo;*

d) *da un Segretario designato dal Presidente o eletto dal Consiglio stesso;*

e) *da uno degli Assistenti di sede universitaria.*

Art. 20. - *Il Consiglio di Ateneo ha poteri deliberativi ed esecutivi vincolanti moralmente i singoli fucini che concorrono a quella sede universitaria.*

Art. 21. - *Il Consiglio cura il coordinamento delle attività in sede universitaria chiamando tutti i singoli fucini iscritti alla medesima sede universitaria ad assolvere il loro impegno specifico, cioè a svolgere una associata azione nell'università medesima e specificatamente nella Facoltà. Esso si riunisce periodicamente.*

Durante l'Assemblea Federale, le presidenti dei circoli di alcune zone hanno proceduto all'elezione delle consigliere. Per il NORD-OVEST è stata eletta Clea Tortora (via Palestro n. 15/13 GENOVA); per il NORD-EST Marisa Alessandri (corso Roma 5 FERRARA); per il SUD-B Silvia Fatuzzo (via Rosolino Pilo 29 VITTORIA, Ragusa).

Inoltre, dato il trasferimento a Roma di Antonio Montani, nuovo Incaricato Centrale per le Attività Universitarie, la Presidenza ha affidato l'incarico, per il NORD-OVEST ad Edoardo Arrigoni Martelli (Via Antonelli, 6 - Novara), in attesa delle regolari elezioni che si svolgeranno durante il Convegno di Zona del NORD-OVEST.

In questa occasione la Presidenza Centrale ha anche nominato, su proposta dei Consiglieri, alcuni incaricati regionali: per la BASILICATA, Umberto Cozzoli (corso Garibaldi, 24 - Potenza); per la CALABRIA, Aldo Mirazzita (presso Legione Carabinieri - Catanzaro); per la CAMPANIA, Leopoldo Massimilla (piazza Matteotti, 31 - Caserta); per le MARCHE, Daniele Cavalli (via Bruno Buozzi, 18 - Senigallia); per il PIEMONTE, Alberto Rocchietta (p.zza Ferruccio Nazionale, 1 - Ivrea); per le PUGLIE, Zeffirino Rizzelli (via O. Scalfo, 71 - Galatina, Lecce); per la SICILIA, Salvino Giangreco (corso Vittorio Emanuele, 195 - Avola, Siracusa) e come aiuto-incaricato, Gigi Guarrella (via Riolo, 7 - presso De Franchis, Palermo).

La Presidenza della Fuci femminile ha nominato incaricate regionali, per EMILIA-ROMAGNA, Valentina Barilli (via Zara, 2 - Parma); per il LAZIO, Silvana Nucci (viale Regina Margherita, 278 - Roma); per il PIEMONTE, Mimma Lanzone Polledro (via Battisti, 10 - Asti); per la SICILIA, Giuseppina Gasparini (via Oratorio della Pace - Messina); per il VENETO, Ludovica Mazza (via Cementi, 7 - Schio, Vicenza).

A coloro che lasciano gli incarichi e non lasciano la Fuci (« fucino resterò fino a cent'anni ») il ringraziamento e l'affetto di tutti noi; a chi assume le loro responsabilità il nostro saluto augurale.

Centro e periferia

Il tema dei rapporti tra Centro e Periferia è stato oggetto del primo punto specifico su cui l'Assemblea ha ampiamente discusso.

Si è lamentato, anzitutto il ritardo con cui è giunto in periferia il B. D. con le indicazioni per la federale ed un o.d.g. non esauriente.

Non è mancato d'altro canto un accorato appello rivolto da don Vivaldo a tutti i presidenti, perchè volessero dare il giusto peso alle operazioni del tesseramento, che si svolgono nelle singole sedi nel modo più caotico e intempestivo; è intervenuto su questo punto Mario Patrizi il quale, accolto da applausi « frenetici e prolungati » (come registra il verbale) ha progressivamente agghiacciato l'Assemblea, offrendo nel più compunto silenzio generale questa interessante documentazione statistica:

« Alla data dell'8 dicembre, giorno in cui scadeva il tesseramento, su circa 125 circoli maschili riconosciuti, soltanto due avevano mandato i moduli del tesseramento.

Alla data del 29 dicembre la situazione era la seguente:

2 circoli adempienti entro il termine prescritto, 10 circoli dopo il termine, 7 avevano inviato i moduli senza pagare le quote, 2 avevano inviato le quote senza mandare il modulo con i nominativi ».

E' chiaro che da tutto questo deriva un disagio organizzativo molto grave, che rende assai più difficile e faticosa l'opera delle persone su cui grava tutto il lavoro del centro. L'ordine del giorno successivamente approvato voleva suonare energico richiamo su questo punto.

Passando ad altro punto, Gregolin ha chiesto che dei temi di studio si offra nel volumetto uno schema assai più ampio, criticandone l'attuale impostazione.

Per i convegni specializzati, in particolar modo per quello sociale, Manaresi (Bologna) ha chiesto che non si seguano criteri troppo rigidi per la scelta dei partecipanti, e che se ne pubblichino gli atti. Don Prospero ha fatto una raccomandazione alla Presidenza perchè studi la possibilità di moltiplicare il numero dei Convegni stessi.

La Tresalti (Roma), ha poi chiesto la ragione per cui a norma di Regolamento, non vengano convocate separatamente le due Assemblee centrali; quindi ha mosso alcune critiche a « Ricerca ».

Di « Ricerca » si è variamente discusso in Assemblea, e c'era chi la voleva bianca e chi la voleva rossa. Sullo stesso problema sono anche uscite fuori due mozioni ed un ordine del giorno intorno alle quali si sono svolte una decina di votazioni fra emendamenti vari. Comunque l'argomento dovrà essere affrontato più ampiamente dal giornale, quindi rimandiamo su questo punto cronaca e considerazioni al prossimo numero.

La sig.na Colizza (Trieste) ha chiesto maggior collaborazione tra centro e circoli di sede universitaria; la Ruju (Sardegna) ha ricordato al centro come si debba tener conto del « ricambio » continuo nella vita fucina, non stancandosi di ripetere spesso le stesse idee, gli stessi indirizzi formativi e gli stessi consigli.

Il Bollettino Dirigenti ha trovato quasi unanimi consensi. Ha concluso su questi argomenti don Costa il quale ha richiamato alcuni punti:

1) Pregare per gli Assistenti ed assecondarne l'opera.

2) Tesseramento: non certo tesseramento indiscriminato ma condotto con maggior serietà ed impegno.

3) Temi di studio: presentano una naturale difficoltà perchè devono anzitutto essere una cosa seria, anche se schematici.

4) Chiedere che « Ricerca » venga migliorata non può voler dire chiedere che se ne abbassi il tono.

5) Nessun aiuto del Centro può sostituirsi al libero sforzo personale di ognuno. Il centro non deve offrire delle cose già fatte, ma deve essere di stimolo ed invito; per questo non deve tanto preoccuparsi di perfezionare troppo i suoi servizi, quanto di non creare della gente passiva che ne sappia solo accettare gli aiuti.

C. d. A. e lavoro di facoltà

Uno degli argomenti sui cui l'A. F. è stata invitata ad esprimere esperienze e giudizi sono stati il Consiglio di Ateneo, ed, inerente a questo, il lavoro in facoltà: in una parola il metodo ed, a un certo punto, la struttura con cui la Fuci « si fa viva » nell'Università. Gli interventi sono stati molti ed i vari motivi sono stati toccati con molta frammentarietà che però non ha impedito, da parte di tutti, di avvertire quale era il nocciolo della discussione che è risultato essere, in definitiva, questo: l'interpretazione dell'art. 19 del Regolamento che riguarda appunto il Consiglio di Ateneo, che sembra condensare in una formula, meglio, in una struttura, la possibilità di azione efficace da parte dei fucini nelle Università, e le difficoltà che si sono incontrate in varie sedi nel tradurre in pratica questa struttura, cioè il C. d'A. stesso.

Si è insistito prima di tutto (esamino gli interventi non in ordine di tempo, ma in un seguito più logico) sul lavoro nella Università come una esigenza storica di cui dobbiamo prendere più decisamente atto: ed ogni azione che noi vorremo e potremo svolgere nell'Università avrà come presupposto primo la « nostra presenza » nell'Università (Innocenti, NE). Si è posta peraltro in discussione l'opportunità o meno di una presenza organizzata su cui ci si è trovati d'accordo in linea di massima. Dico in linea di massima perchè è a questo punto che si è acceso un fuoco di fila di interventi sulla opportunità o meno della formula del C. d'A. quale è proposta dal Regolamento.

Giovanna Tresalti, di Roma, è perplessa di fronte al funzionamento del C. d'A., nelle sedi cui fanno capo zone in cui il problema dell'Università è sentito solo in minima parte, e lo avverte come una struttura che non è sentita dalla periferia ma viene ad un certo punto imposta a determinate zone dal circolo di sede universitaria. Migliori (Milano) cerca di togliere l'impressione che il C. d'A. sia imposto dall'alto ma lo considera nella sua genesi che trova l'avvio dalla presenza, in uno stesso Ateneo, dei fucini di vari circoli. Come si vede, è a questo punto che viene messo a fuoco il problema dei limiti e delle competenze del Circolo di sede universitaria in primo luogo e dei circoli periferici in un secondo momento, di fronte al C. d'A.

Si vede da un lato (Tresalti ed Usai di Roma) la necessità di questo lavoro e, con riferimento a situazioni di carattere locale, l'impossibilità di realizzarlo se non da elementi di sede universitaria, e quindi come una diminuzione della efficacia formativa del circolo della sede stessa; d'altra parte (Gava di Padova e Gasparini di Mestre) si constata l'opportunità di alleggerire il circolo di sede universitaria da questo lavoro, e lo si affida (ad es. a Padova) ad elementi della periferia, nella persona del Presidente del Consiglio di Ateneo e degli incaricati di facoltà, notando come, in questo modo, si agisca nell'Università con maggiore vitalità ed impegno da parte dei fucini e della periferia e della sede universitaria.

Si insiste anche sulla consistenza delle attività svolte dal C. d'A., in special modo sul lavoro in Facoltà: in cui si vedrebbe incanalata l'attività culturale in senso specifico (Montani, NO) e mirante dall'altro al collegamento dei motivi fondamentali delle singole discipline a principi universali in una più attenta interpretazione cristiana (de Manincor, Mestre); salve restando ai circoli la loro autonomia e funzione formativa, si ricorda la presenza nelle Facoltà come il presupposto primo per il nostro apostolato nell'Università (Gregolin, Conegliano).

Si chiarisce così il rapporto tra i circoli periferici ed il C. d'A. (Montani, NO; Bianchi, Pavia), che non appare più come un semplice organo del loro collegamento, ma trova nei loro elementi la ragione prima per le attività che deve organizzare e coordinare (in senso generale: riunioni di apertura e chiusura dell'AA, Natale e Pasqua univer., corso di Teologia, assitenza ecc.; e in senso specifico nel lavoro di Facoltà).

Don Ferrari (Venezia) richiama i Consiglieri di Zona, gli Incaricati Regionali e i presidenti di sede universitaria ad una indagine concreta delle situazioni locali per poter fissare una linea di condotta e di realizzazione in ordine a questi problemi. Pietrobelli e Don Zama invitano a pensare un po' meno alle strutture da cui gran parte degli interventi sono sembrati troppo preoccupati e di mettersi di fronte alla realtà, nella responsabilità nostra e nella nostra disponibilità di lavoro in questo campo, in cui si è ancora agli inizi ed in cui bisogna insistere.

Alla fine venivano accolte dalla Presidenza e dall'A. F. stessa, « raccomandazioni » conclusive (v. pag. 8) che cercano di sintetizzare la posizione e sopratutto l'orientamento dell'AF di fronte a questi problemi.

Formare i giovani

Nel corso dell'Assemblea Federale è stata sottolineata la necessità che la Fuci raggiunga un maggior numero di universitari.

S. E. il Card. Piazza e S. E. Mons. Montini hanno voluto richiamare ai fucini che il momento storico esige che la Fuci potenzi la propria compagine organizzativa e riesca ad incidere su una sfera più vasta di studenti perchè la sua opera che già si è rilevata tanto preziosa al servizio della Chiesa, possa sempre meglio adeguarsi ai compiti che le sono richiesti dall'apostolato universitario.

Nel corso dei lavori il problema è stato costantemente tenuto presente, ed è stato poi affrontato nel pomeriggio del secondo giorno.

In primo luogo da più voci è stata riconfermata la necessità che la Fuci svolga un profondo ed organico lavoro di formazione spirituale ed intellettuale dei propri iscritti.

Trascurarlo significherebbe rinunciare a formare delle personalità che portino nella loro azione sociale e nel loro penisero la testimonianza della loro fede cristiana. E' però giusto che la Fuci faccia sentire al maggior numero possibile di universitari il significato di una vita vissuta con integralità e con coerenza cristiana.

Il numero, ha ribadito con forza Don Costa, conta moltissimo, perchè ogni universitario ha un'anima da salvare, ogni universitario può essere una persona che preghi e che operi per il regno di Dio. E Pietrobelli ha affermato che l'ampliamento della Fuci è possibile anche se è difficile l'opera di accostamento. L'ampliamento è sopratutto un problema di accostamento individuale ed esso potrà essere attuato solo nella misura in cui ogni fucino sentirà nella propria anima il bisogno di testimoniare la sua fede.

Da più parti quindi è stata sottolineata la necessità che i singoli presidenti dei circoli abbiano una attenzione più vigile verso gli studenti di liceo. Arrigoni ((Novara) e D. Prospero (R. Emilia) hanno notato come alle soglie della vita universitaria i giovani cerchino un orientamento per la loro vita spirituale ed intellettuale e che la Fuci è tenuta a rispondere a questa esigenza sempre viva anche se qualche volta non avvertita.

Magnino (Gorizia) ha richiamato l'importanza di una collaborazione con la GIAC e la GF ed ha osservato come lo spezzettamento delle forze cattoliche nuoccia enormemente all'apostolato cristiano fra gli universitari. E ritenendo che l'ambiente più idoneo a rispondere alle complesse esigenze culturali e formative dell'universitario sia la Fuci, ha auspicato (con Gava) che anche gli universitari iscritti negli altri rami di A. C. conoscono la Fuci e vi collaborino e ciò anche in osservanza dell'art. 102 dello Statuto dell'A.C.I.

Una collaborazione particolarmente intensa e fraterna con la GIAC e la GF è stata auspicata anche in relazione allo sviluppo della G. S.

L'AF ha in sostanza esaminato con piena sensibilità ed attenzione il problema la cui soluzione è in gran parte lasciata al lavoro dei dirigenti dei singoli circoli. Essi dovranno curare la fraternità dei rapporti con i dirigenti degli altri rami e dovranno sensibilizzare i singoli circoli a questo fondamentale aspetto dell'apostolato universitario organizzato.

Prospettive per gli oo. rr.

Gli OO. RR. costituiscono uno dei settori di maggiore rilievo in cui si svolge oggi la presenza dei fucini nell'Università.

Coscenti che questo lavoro rende completa la risposta di ognuno ai doveri del proprio stato, i membri dell'A.F. hanno fatto un accurato bilancio del lavoro svolto fino a questo momento ed hanno studiato le vie che possono contribuire a renderlo più efficace e più organico.

Si è preliminarmente ribadita l'esigenza che il lavoro formativo dei singoli circoli non sia sminuito o compresso dall'attività che i singoli fucini svolgono negli OO. RR.

E' stato anche sottolineato come il contributo dei cattolici alla vita degli OO. RR. debba essere sempre più pieno, sia col numero di quelli che vi si impegnano, sia nella qualità, per poter riuscire (Milano - CentroA) ad arginare l'orientamento politico e partitico che essi talvolta assumono. Per rispondere a questa esigenza da più voci dell'assemblea è stato risposto che si impone da un lato una maggior partecipazione dei fucini, dall'altro una unione sempre più stretta e più funzionale fra gli universitari cattolici iscritti alle varie organizzazioni (Fuci, Giac, G. F., Congregazioni Mariane, CUD). L'unione si rende qui tanto più urgente in quanto la possibilità di garantire l'affermazione di determinate tesi, da un punto di vista immediato e contingente dipende negli organismi rappresentativi dalla consistenza numerica. Ma questa unione (è stato ricordato nello spirito della mozione di Fiuggi) non deve limitarsi alla rappresentanza universitaria, ma deve estendersi (Montani, N. O.) ad un apostolato di ambiente e quindi concretarsi in attività (culturali) da svolgere di comune accordo, in seno all'Ateneo e nel settore di studio di temi di facoltà.

In questo settore di lavoro i fucini debbono essere aperti alla collaborazione con tutti quei movimenti che diano garanzia di una sincera e indiscussa cattolicità e che siano animati da una democraticità che sia sentita come costume di vita. In questo la Federale ha invitato i propri membri ad assumere un atteggiamento molto chiaro e che manifesti con linearità e con forza la propria linea di pensiero e di azione. Così è stata negata la possibilità di una collaborazione col CUDI (comunista) perchè legato al marxismo, condannato dalla Chiesa, e così pure con le correnti che fanno capo al M.S.I. A questo proposito è stata richiamata la mozione Consoli approvata nell'A.F. di Ostia, (v. Ricerca, n. 1-2, 1951 e Bollettino Dirigenti novembre-dicembre 1951), ed è stato riconfermato che tale corrente si presenta ancor oggi, col suo culto della violenza e con la sua adesione soltanto formale al cattolicesimo, come continuatrice di una dottrina totalitaria che rinnegando i valori fondamentali della persona umana ed i valori metafisici, cui essa deve confermare il suo pensiero e l'azione si pone per ciò stesso al di fuori di quei valori morali e religiosi per la cui testimonianza la Fuci opera e da cui non deve minimamente deflettere.

Convegno incaricati regionali

Il 27 mattina, nella Chiesa di S. Onofrio sul Gianicolo, gli Incaricati Regionali c'erano tutti (tranne i 4 poveri influenzati).

C'erano anche, naturalmente, il Consiglio Superiore e gli incaricati centrali e in più cinque presidenti di C.d'A. invitati per la decisione dell'ultimo C.S. di intensificare l'aiuto del Centro ad alcune sedi universitarie in particolare.

Lo scopo dell'incontro era di dare alle persone più responsabili della Fuci anzitutto un aiuto per la loro formazione spirituale che ha evidentemente bisogno di essere particolarmente profonda e solida; una visione chiara e unitaria delle idee-base che ispirano la Fuci e di cui hanno accettato di essere fedeli diffusori; un luogo di discussione infine sui problemi più attuali della Federazione, in cui mettere insieme, secondo la più sana tradizione federale, le indicazioni raccolte nell'esperienza viva e diretta di ciascuno ed elaborare in comune nuovi particolari indirizzi di azione.

Tutto questo possiamo onestamente dire che s'è realizzato nei due giorni di vita comune a Palazzo Salviati, in un'atmosfera raccolta di grande affiatamento ed amicizia, che ha favorito tutto un intrecciarsi prezioso di scambi.

Nella felice ambientazione della liturgia natalizia hanno preso rilievo singolare i motivi delle meditazioni, scelti in precedenza intorno al tema: " Valori naturali e soprannaturali nella formazione e nell'apostolato cristiano ". Ce ne hanno parlato in Chiesa, tra la preghiera e il silenzio, Don Guano, Don Costa e Don Zama.

Le relazioni sono state quattro. La prima mattina ha parlato Don Costa su: " Indirizzi spirituali della vita universitaria cristiana ". La discussione piuttosto vivace esprimeva una fede in tutti sincera nella validità degli indirizzi tradizionali esposti, ma portava anche l'eco di un disagio e d'una difficoltà che nascono quando si propongono nell'ambiente studentesco di oggi. A molti la visione di Don Costa è sembrata dapprima eccessivamente ottimistica: sicuramente assai difficile. Sta di fatto però che l'ottimismo cresce con la forza spirituale che facciamo vivere in noi e non si misura sulle difficoltà.

Al pomeriggio, introdotto da lunghi applausi affettuosissimi, Franco Salvi parla della figura e dei compiti dell'Incaricato Regionale. Precisata la nuova posizione di maggior rilievo acquistata dall'I. R. nella struttura della Federazione, ne illustra la funzione sia nei riguardi dei circoli in genere, delle sedi universitarie, dei Consigli d'Ateneo, che del Centro e delle Delegazioni regionali dell'ACI.

Seguono due comunicazioni, l'una di Piera Andreis veterana incaricata delle Marche su " Come far sorgere nuovi circoli fucini in zone depresse " e l'altra di Nando Gasparini, incaricato del Veneto, su " Collegamento dei fucini della periferia alla sede universitaria ".

Nella seconda giornata inizia Francesco Cossiga con: " La Fuci come azione cattolica e nell'A. C. ". Ne è risultata una più seria e profonda riflessione di tutti su temi che qualche volta rischiano di diventare troppo familiari e un'altra discussione vivace, nel corso della quale abbiamo sentito ricordare con forza, tra l'altro, la nostra vocazione specifica, nella Chiesa, a un apostolato intellettuale, il nostro compito di cultura, la responsabilità di formare " teste cristiane ". Lo spirito cristiano, la forza intellettuale, la spinta giovanile danno alla Fuci la possibilità e quindi il dovere di essere un movimento di punta.

L'ultima relazione è quella del Presidente, sui problemi attuali della Fuci, seguita da una comunicazione di Ninni Gozzi, (incaricata centrale per la S. Vincenzo) sulla collaborazione con Gioventù Studentesca e da una di Federico Usai, incaricato del Lazio, sul modo di costituire sezioni di circolo o nuovi circoli nelle grosse sedi universitarie.

Pietrobelli parte dalla denuncia di alcuni atteggiamenti spirituali che qualche volta si notano in noi fucini di oggi: un supino accettare la tradizione cogliendo dei suoi valori e del suo metodo solo la " forma " (es. il vocabolario!) e quindi l'incapacità spesso di incidere efficacemente — personalmente — nella realtà, un senso un po' vago e sbiadito di questa realtà storica in cui viviamo immersi, un'idea per certi aspetti artificiale, preconcetta della vita, che rendono difficile l'aggancio necessario. Bisogna che siamo meno zelanti nel ripetere quello che hanno scoperto gli altri e più attenti e impegnati per scoprire da noi, per ricreare la Fuci; che realizziamo ciò che abbiamo scoperto necessario con maggiore completezza, andando fino in fondo, sia come partecipazione spirituale che come precisione organizzativa.

Così ogni circolo non applichi a se stesso pacificamente gli schemi proposti dal Centro (che generale reazione a questa parola " schema " nella discussione!...) ma sappia esercitare una scelta autonoma e intelligente di ciò che meglio risponde ai bisogni locali.

Il problema oggi è più di adeguare la Fuci a se stessa che non a compiti nuovi, di prendere meglio possesso in ciascuno dei suoi membri della sua sostanza e del suo significato.

Ma nello stesso tempo egli fa presenti alcune preoccupazioni particolari:

— aumentare le nostre forze in qualità e in quantità, cercando che la Fuci arrivi autentica al maggior numero di persone (educazione all'apostolato - ricerca e formazione di dirigenti - costituzione di più circoli nelle città grandi - contatti con Gioventù Studentesca m. e f. - lavoro in Facoltà ecc.); curare al massimo le iniziative che si prendono perfezionandole nell'esecuzione, convinti che l'efficacia di una cosa buona è moltiplicata dall'esser fatta bene; incrementare l'azione della Fuci negli Atenei e quindi favorire il collegamento dei fucini della periferia alla sede universitaria e un intelligente e generoso lavoro in Facoltà.

Non son cose nuove: ma apposta si son sottolineate le cose vecchie perchè vengano con più fattività realizzate. Anche se ci si è già accorti, a proprie spese, che son cose difficili. Il Convegno è stato un po' la scuola della perseveranza nelle cose difficili. Per questo ce ne siamo andati contenti e più forti.

Davvero in questa occasione di talenti ne sono stati distribuiti molti. Adesso si tratta di trafficare.

Sitia Sassudelli





La Fuci come A.C. e nell'A.C.

Fin dal suo primo sorgere la Fuci si è posta come una comunità di formazione e di apostolato universitario: su questa base essa ha sviluppato la sua attività, svolta da universitari per universitari, in forme organizzative autonome.

In questa autonomia di istituzione e di azione sembra che la Fuci aderisca nel modo più profondo alla natura e alla finalità dell'apostolato laico, adeguandosi a quella legge di specificazione che è legge fondamentale del suo concreto svolgersi.

L'apostolato laico è infatti strettamente connesso alla specifica vocazione del laico (da cui trae la sua positiva originalità), vocazione unitaria nella sua essenza (glorificazione di Dio nel secolo e dal secolo), ma infinitamente varia nel suo concreto esistere.

Questa varietà (che deve essere rispettata perchè voluta da Dio) porta necessariamente ad una molteplicità di esigenze e di esperienze, ognuna delle quali ha un suo specifico valore e una sua propria bellezza: ed essa è alla base della specializzazione anche dell'apostolato dei laici, fatto cioè da laici per laici: specializzazione quindi che deve considerarsi non solo come proficuo strumento tattico, ma come adeguamento ad una intima legge del piano di Dio

L'autonomia della Fuci corrisponde nella sua essenza (lasciando le concrete modalità organizzative, anche se importantissime sul piano storico) a questo piano e può essere quindi ricca di frutti.

E quale è, nel suo contenuto temporale, la vocazione dell'universitario? Realizzare una vita di cultura: per cui esso è un uomo di cultura in fieri.

Alla realizzazione di questa finalità la Fuci indirizza la sua attività esortando e aiutando gli universitari a formarsi una intelligenza aperta ed innamorata del vero, nel fedele, anche se modesto, impegno di studio, e nel contatto illuminato con tutta la vita culturale.

Ma la Fuci sa che la cultura è sopratutto un costume morale e che l'umanità del giovane esige una totalità di informazione, postulata d'altronde (come patrimonio di esperienza) anche dalla cultura in senso specifico: per questo la Fuci cerca di ordinare pur nella priorità della cultura, tutto il giovane ad una vita piena di studio ma anche di gioia serena e di servizio alla comunità per oggi (attività negli organismi universitari, ad es.), ma anche per il domani (richiamando i doveri di classe dirigente e ad essa formando con iniziative specifiche: settimana sociale, gruppi di interessi, etc.).

Di fronte a questa attività svolta su un piano di per sé naturale, sembrano non trovare soddisfazione quelle finalità di carattere sovrannaturale (realizzazione personale e diffusione del Regno di Dio), che sono proprie dell'AC.

Un giudizio di tale natura, oltre che da una semplicistica unilateralità, potrebbe invero procedere sia pure inconsapevolmente da una erronea visione mortificatrice del temporale nella vita cristiana (sovranaturalismo, angelismo) nella pratica negazione del principio di coesistenza del piano della natura e della grazia, del principio cioè che la grazia non distrugge, ma eleva la natura e in essa si innesta.

L'eccellenza di questi beni naturali (cultura, servizio sociale, etc.) non ci deve far dimenticare infatti il carattere sovrannaturale della nostra vocazione cristiana e la assoluta primarietà di essa, che trascende infinitamente (pur riconoscendolo) il piano del temporale per portarci nel seno della stessa vita intima di Dio.

Occorre avere quindi, per operare la sintesi feconda, un senso acuto del sovrannaturale e del suo primato della Grazia. A ciò la Fuci mira con tutta la sua attività religiosa-morale: con il farci conoscere la Verità Rivelata, con l'esortarci alla pietà alla unione con il Cristo nella vita di preghiera e nella vita sacramentale nella vita di amore del prossimo; ciò vogliono significare i corsi di teologia, la messa fucina, la preghiera liturgica, le « formative », la S. Vincenzo ecc. Ecco la partecipazione alla vita della Grazia che assume e finalizza sovrannaturalmente trasfigurandole, tutte le attività temporali; primato del sovrannaturale e subordinazione del temporale, secondo le leggi dell'essere e rispettosi quindi dell'autonomia dei due piani.

Posti di fronte a tutte queste attività formative, ci si può obiettare che manca un'attività dinamica, di apostolato in senso esterno. Occorre chiarire questo problema, perchè talvolta si può correre il pericolo di usare in modo superficiale codesta espressione. Come disse Pio XI, vi sono nell'AC due momenti: formazione ed azione *stricto sensu*. Nell'azione cattolica ed universitaria in specie, non vi è dubbio che il primato spetta alla formazione: la formazione individuale per il laico è premessa indispensabile per ogni proficua azione apostolica specie data la mancanza di poteri ed il carattere puramente morale che è proprio ad essa. A ciò si aggiunga il carattere di « uomo di cultura *in fieri* » di persona in formazione proprio dell'universitario.

Ciò non significa che la Fuci non debba svolgere e non svolge una azione *stricto sensu*. Vi è anzi tutto l'opera individuale di testimonianza e di consiglio che ogni fucino è doverosamente chiamato a compiere nell'ambiente in cui vive, con semplicità e prudenza ma anche con serena e cristiana schiettezza. Vi è poi l'azione che la Fuci svolge nella sua totalità. Essa è attuata secondo una modalità che può oscurarne l'evidenza ma non annullarne la realtà. La vita comunitaria è la forma della sua azione: la comunità fucina che vive nella e della comunità universitaria, è una comunità aperta in cui, con intima fusione di meditazione e di azione, si cresce e ci si forma insieme. Questo metodo comunitario è il metodo d'apostolato della Fuci: della comunità occorre quindi far una cosa sempre più viva e sempre più ricca.

L'AC è apostolato dei laici ed esercitato *ex mandatu*, in forma organizzata: ciò vale anche per la Fuci che tale mandato ha ricevuto, come organizzazione, dalla gerarchia. Quali le conseguenze di questo fatto? Il nostro apostolato, non mutato nella sua sostanza riceve una nota di pubblicità e di autenticità e noi siamo chiamati a svolgerlo con un impegno specifico, che deve servire a farci comprendere meglio la responsabilità e la bellezza per questa fiducia che la Chiesa pone in noi.

Ma questo mandato dato a noi come organizzazione ci richiama ad un'altra realtà: esso ci è stato dato nell'ambito di un più ampio mandato di cui è investita l'Azione Cattolica Italiana. Non siamo nè soli nè isolati nel nostro apostolato laico: non potremmo esserlo per la natura stessa di questo apostolato che postula la varietà nell'unità. Questa radicale unità interiore è espressa in una formale unità organizzativa, fatta di autonomie e di collaborazione. A far parte di questa grande comunità, l'ausiliaria laica della Chiesa in Italia c'impone dei doveri e degli impegni particolari. Quale è la nostra funzione in essa? Siamo come le membra di un corpo: dobbiamo anzitutto quindi adempiere, per il bene del tutto, alla nostra specifica funzione: testimoniare la verità nell'ambiente universitario, vivendola e diffondendola, in una continua meditazione dei valori fondamentali della nostra vocazione cristiana e in una azione fatta di sovrannaturale carità.

L'adempimento totale di questa nostra specifica funzione di membro di un unico corpo, quale è l'ACI, implica però una partecipazione alla vita del tutto, che per esser noi membri liberi, non può esser frutto di un automatismo meccanico, ma di un responsabile impegno e di una cosciente presenza.

Da ciò dovrà derivare un più stretto contatto e una più stretta collaborazione con le altre branche e specie con quelle che per la loro specifica missione, ci sono più affini: il Movimento Laureati, la GIAC e la G.S. Nè dovremo essere assenti alle manifestazioni comuni, di carattere organizzativo-normale (Giunte, etc.), o di carattere straordinario (Missioni sociali e altro), ma ad esse dare, secondo le nostre possibilità, l'apporto sia pure modesto della nostra esperienza e della nostra azione.

Dobbiamo avere un senso vasto di cattolicità, che ci faccia vivere in comunione con la Chiesa la Sua passione, nella piena convinzione che la vita della Chiesa è la vera vita, è la nostra vita, e che niente della Chiesa ci può essere estraneo. Servire la Chiesa nella Fuci, e vivere con la FUCI nella Chiesa: questo deve essere nostro impegno, comune e personale.

Francesco Cossiga

Da nostri appunti trascriviamo la seconda parte della relazione di Cossiga; inesattezze formali e di contenuto sono eventualmente a questo dovute; il relatore stesso inoltre tiene a sottolineare come abbia qui svolto un'indagine che lui solo impegna.

NOTIZIARIO FUCINO

Memori dei paterni ammonimenti ricevuti all'Assemblea Federale, guardiamo con palese angoscia alla catasta di carte ammonticchiate sul tavolo redazionale e sormontate da un foglio su cui si legge a caratteri cubitali: Notiziario fucino. Che farne? Estrarre dalla notizia che il circolo di Zagarolo -di-Sopra ha fatto una gita a Zagarolo-di-Sotto, il significato e il valore di un'esperienza particolare che, in un impegno più attento d'apertura, serva ad instaurare un dialogo e ad avvertire il senso della comunità? Oppure dimostrare a Lello Rubino, con dati di fatto, che il circolo di Lodi inaugura la sua sede con tutti tubi al neon, e pubblicare una lettera di protesta di Puccio Migliori in cui si afferma che nel suo circolo è stata già comprata una sesta lampadina?

Nel dubbio, cominciamo col dar notizie delle lauree, significativamente abbondantissime in questa stagione di pioggie. Sentite che elenco: a Napoli, Giuseppina Della Valle in lettere e Giulia Franciosi in matematica. Vincenzo Gobbi, vicepresidente del circolo di Cesana, in giurisprudenza. Nel circolo di Salerno Antonio Frallicciardi in economia e commercio, Massimo Perelli in pedagogia, Pasquale Amoroso in medicina, Luigi Postiglione in agraria, Arnaldo Romaldo e Giulio Bojano in lettere. A Bari, Carmelina Gasperi dinamica Consigliera del Sud A, in matematica. A Roma, Mario Zirilli in legge. A Messina Graziella Gianetto in lingue. Avvenimento principale della « season » siciliana è stata la trionfale laurea in medicina con 110 e lode, pubblicazione della tesi e conferimento del premio Muscatello, di Salvatore Castorina presidente della FUCI di Catania. Sempre a Catania Mary Lami si è addottorata in farmacia. Paola Pimpinelli (di dove?) si è laureata in lettere. Piero Parmigiani di Cremona in medicina. Nel circolo di Faenza, due fucine: Andreina Teroni in matematica e fisica e Luisa Ceroni in lettere. A Lucca invece sono i fucini che vanno alla riscossa: Luigi Imbasciati in filosofia, Corrado Del Grosso in giurisprudenza, Giorgio Puccini in ingegneria. Dalla Sardegna ci giunge la notizia della laurea di Francesco Loria, presidente del circolo di Tempio Pausania. Vittoria Rossetti, da Torino, sorella del famigerato Antonio, s'è laureata in farmacia e, per finire, Edda Maschioni di Padova, in chimica farmacaeutica.

Per i matrimoni pare che sia invece, una stagione poco propizia. Solo il prof. Umberto Ronco, ex fucino di Trani, ha cambiato, alla vigilia della Befana, la propria qualifica di celibe nei registri dell'anagrafe. Gli inviamo gli auguri più fervidi per l'anno così felicemente iniziatosi.

L'assistente della FUCI di Vittorio Veneto, don Angelo Piscinato è stato nominato dal S. Padre Cameriere d'onore. Dopo quasi 20 anni di lavoro completamente dedicato ai fucini e ai laureati, egli ha dovuto abbandonare l'incarico, a causa di una grave malattia, tra il generale affettuoso rimpianto. Nel mese scorso egli ha celebrato la sua prima messa prelatizia.

Don Costa predicherà alle fucine un Corso di esercizi spirituali a Modena nei giorni 1-2-3 febbraio, presso l'Istituto della «Sacca». La quota sarà all'incirca di lire 2.500. Per informazioni rivolgersi a Nanda Savino, via Galvani 6 - Modena.

Il giorno 23 nov. ha avuto luogo a Tempio Pausania l'inaugurazione dell'anno accademico, con la prolusione del prof. Antonio Era che ha parlato sul tema: «Ludovico Antonio Muratori e la storia sarda». Oltre i numerosi fucini e fucine sono intervenuti anche tutti gli intellettuali della città.

Nel circolo di Perugia, a conclusione di una riuscita e caratteristica cerimonia, numerose matricole hanno ricevuto il tradizionale «papiro».

Anche a Foligno si è svolta la festa delle matricole fucine, terminata con un folcloristico corteo per le vie della città.

Il prof. Giuseppe Sangiorgi dell'università di Bari ha parlato, alla Fuci di Rutigliano, sul tema: « Vincenzo Bellini nella vita e nell'arte». Erano presenti S. E. Mons. Falconieri, Vescovo della diocesi, e numerosi intellettuali e simpatizzanti.

Organizzato dalla FUCI, nello scorso ottobre, sul pronao del Duomo di Siracusa ha avuto luogo la rappresentazione di « Assassinio nella cattedrale » di T. S. Eliot, per la regia di Franco Marenga.

Davanti alla piazza gremitissima, i fucini del « Teatro dell'Università », costituitosi di recente, hanno ottenuto un indiscusso successo. Già la stampa, molto tempo prima, aveva dato l'annuncio del lavoro programmato e vasti ed interessanti erano i consensi in quanto il capolavoro di Eliot veniva recitato per la prima volta in Sicilia.

Hanno assistito numerosi intellettuali e studiosi di ogni parte dell'isola.

Il circolo di Livorno ha inaugurato il salone per le attività ricreative e conferenze, in occasione dell'apertura del nuovo Anno Sociale.

Numerosi i goliardi che hanno assistito alla S. Messa celebrata e commentata nel Vangelo dall'Assistente Padre Mannetti.

All'inaugurazione sono stati invitati l'Assistente, il prof. Cecione, Presidente Diocesano dell'A. C., la dott. Mara Clerici, Incaricata Regionale. Anch'essi hanno indirizzato il loro saluto e augurio, dopo la relazione del Presidente.

I fucini e le fucine di Palmi hanno visitato le quattro chiese per lucrare il Giubileo.

Il giorno di Natale hanno allestito nei locali della FUCI un ricco albero per i bambini sfollati da Africo e per i bimbi poveri di Palmi.

Su iniziativa del circolo fucino, ad Ariano si è svolta una Settimana sociale. Oratore di turno P. Umberto Vivarelli da Vercelli. Gli argomenti trattati sono stati: Lineamenti evangelici dei problemi di oggi, La storia e i cristiani, Colui che deve venire, Lo scandalo del povero, Nuova Creatura.

A Napoli il circolo femminile ha organizzato un ciclo di conferenze su argomenti di attualità, quali « La narcoanalisi », « L'eutanasia », « Il controllo delle nascite », « Il divorzio e le cause di nullità del matrimonio ». Conferenzieri sono stati gli illustri professori Vincenzo Maria Palmieri e Mario Petroncelli dell'Università di Napoli.

Il 2 dicembre si è avuta l'inaugurazione solenne dell'anno sociale della FUCI di Napoli. In mattinata c'è stata la Giornata Regionale che ha visto una numerosa partecipazione dei fucini di tutti i circoli della Campania cui ha parlato l'Inc. Regionale Gina Roncalli. Nel pomeriggio il prof. Gastone Lambertini ha svolto, sul tema « Il compito educativo dell'Università », la sua brillante prolusione cui assisteva il Rettore dell'Università.

Ottimo altresì il successo del Natale dei poveri assistiti dalla s. Vincenzo; costoro hanno anche con grande devozione lucrato il s. Giubileo.



Il castello normanno di Ariano Irpino, il 28 e 29 dicembre u. s. è stato assalito ed espugnato dalla soldataglia saracena del sultano Sal Pisim Pascià. Quest'ultimo ha dato carta bianca ai suoi che si sono scatenati per le vie e per le piazze. Ma niente paura...: era agevole riconoscere nei mori predatori i mitissimi fucini cittadini che festeggiavano il processo e la decapitazione della matricola, che qui vedete in attesa del verdetto. Tutto fu organizzato dal locale incarico della Fuci magna cum satisfactione *di tutta la cittadinanza che ha partecipato ed applaudito.*

I soccorsi per gli alluvionati

Diamo ancora qualche notizia relativa al lavoro svolto dalla FUCI per gli alluvionati, scusandoci per non aver potuto farlo nel numero scorso, e rinnovando l'avvertenza che si tratta solo di qualche dato raccolto occasionalmente.

A Senigallia la FUCI maschile e femminile ha collaborato con la PCA. Sono stati riempiti otto camions di indumenti, raccolti ottanta q.li di grano e un milione di lire di cui 125.000 lire sono state inviate per la sottoscrizione di *Ricerca*.

A Gorizia i fucini si sono messi totalmente a disposizione del Comitato Comunale di soccorso.

A Novara hanno offerto la loro opera al distretto.

A Udine per due settimane fucini e fucine hanno raccolto molti quintali di indumenti ed hanno assistito i profughi in arrivo. In sede sono state raccolte L. 37.000.

A Genova la risposta è stata immediata. Il Congresso universitario genovese ha preso varie iniziative nell'università cui i fucini hanno dato tutto il loro appoggio. Poi la Fuci ha subito raccolto 180 mila lire che ha versato al Congresso. Due camions sono stati riempiti dalla FUCI del materiale raccolto in città: cinquanta quintali, che sono subito partiti per Verona, arrivarono fra i primi soccorsi. Gli aiuti sono stati affidati all'ECA. Un altro camion la FUCI di Genova ha allestito per inviarlo a Breno.

A Savona la FUCI ha preparato pacchi di vestiario.

A Tempio Pausania la FUCI ha raccolto L. 235.000.

A Trani si sono raccolti aiuti e, d'accordo con i goliardi, si pensa di devolvere per gli alluvionati il ricavato della festa delle Matricole.

A Caserta insieme agli altri universitari i fucini hanno raccolto circa 200.000 lire.

A Messina i fucini hanno dato la loro opera nel comitato cittadino.

A Palermo sono stati raccolti molti aiuti, che verranno inviati anche nel Nord. Il 10 dicembre è stato tenuto un concerto « pro alluvionati ».

A Catania i fucini si sono prodigati, con vigili urbani e crocerossine, nella raccolta a domicilio.

La stessa fatica hanno fatto i fucini di Mazara del Vallo: inoltre hanno versato 3000 lire all'Arcivescovo.

A S. Maria C. V. sono state raccolte 11 tonnellate di indumenti vari, 700 paia di scarpe, 500.000 lire di medicinali, in denaro lire 293.000 versate alla RAI di Napoli.

Ad Avellino una colletta interna ha fruttato 4000 lire.

A Sassari il comitato universitario costituitosi presso la FUCI ha raccolto circa 400 mila lire e indumenti, viveri, ecc. per il valore di oltre un milione di lire. Centomila lire sono state inviate all'UNURI e centomila alla presidenza della FUCI.

Ad Alessandria i pacchi d'indumenti raccolti sono stati inviati alla PCA mentre 21.000 lire sono state versate alla sede di Torino della RAI.

A Torino la FUCI ha versato 28.600 lire all'interfacoltà. Fucini e fucine si sono prodigati nello scarico dei pacchi e nello smistamento d'indumenti che giungevano al Centro di raccolta cittadino.

A Ragusa i fucini hanno raccolto 19.000 lire.

A Lodi sono stati raccolti 18.000 capi di vestiario, 50-60 q.li di masserizie, 183.600 lire in generi alimentari e medicinali.

La FUCI di Forlì, coadiuvata da qualche altro elemento, ha fatto tutta la raccolta per conto della PCA. Sono state sistemate alcune famiglie alluvionate, sono state raccolte alcune migliaia di capi di vestiario, una diecina di reti e materassi, lenzuoli, viveri, 30 q.li di farina e più di 700.000 lire in denaro.

A Pisa i fucini si sono impegnati per la sistemazione dei profughi in arrivo.

La Fuci maschile e femminile di Sanremo ha partecipato alla raccolta indetta dalla PCA, assumendosi l'incarico della questua in tutti i locali pubblici e di spettacolo, e offrendo la sua opera alla CRI e al Comit. Comunale.

LA SOTTOSCRIZIONE

Somma precedente:	**L. 595.200**
Busto Arsizio F. . .	**» 10.000**
Napoli (raccolta in università e Fuci) .	**» 71.322**
Modena	**» 10.000**
Totale L.	**686.522**

Il "ponte" Trento - Innsbruck

Oltre all'attività che il Centro della Fuci direttamente svolge in campo internazionale, un'altra è in atto da più di un anno, in un particolare settore di zona di frontiera, il Trentino-Alto Adige; con delle caratteristiche che, se fino ad oggi potevano farla considerare ancora in fase sperimentale, al momento di una sua definizione strutturale consigliano siano rese note a quanti si interessano di problemi internazionali.

Varie considerazioni hanno portato alla sua formulazione. Principalmente quella di sfruttare particolari condizioni geografiche, assai importanti a scambi di questo genere, unitamente alla necessità di realizzare, in una zona etnicamente mista, un ponte col centro universitario di Innsbruck più accessibile ai giovani dell'altro gruppo etnico, e dagli stessi frequentemente adottato come sede di studio (gli studenti altoatesini del gruppo tedesco possono infatti iscriversi all'Università di Innsbruck).

FUCI Trento e FUCI Bolzano, ed il Circolo di Innsbruck della Katholische Hochsculjugend Oesterreichs mantengono da tempo stretti rapporti di contatto e di collaborazione: contatti frequenti nel tempo, e reciproca opera di assistenza, unitamente a manifestazioni in comune, queste estese al maggior numero possibile di partecipanti: campi invernali ed estivi, sulle alpi tirolesi e sulle dolomiti, incontri di studio, convegni.

Incontri e scambi caratterizzati sopratutto dalla presenza della « base »: ossia aperti a tutti i soci, senza particolari qualificazioni, perchè il risultato di essi rappresenti effettivamente il prodotto della collaborazione dei due gruppi, il più vicino possibile alla genuinità degli stessi, senza le inevitabili alterazioni dell'insieme che una particolare specializzazione involontariamente produce: nè tendenti alla realizzazione di particolari scopi tecnici od organizzativi, ma piuttosto all'incontro di giovani perchè sul piano umano e cristiano riconoscano la presenza di comuni ideali e di identici fini.

Si sono così potute superare difficoltà di lingua, di tradizioni e di costumi che inizialmente apparivano insormontabili: più di cinquanta fucini dei due circoli hanno partecipato, nel 1951, a manifestazioni in Austria, ed un gruppo quasi altrettanto numeroso di studenti della K.H. Oe. ha partecipato ad incontri in Italia.

Ne deriva un impulso, sotto vari aspetti, alla vita dei circoli stessi: la partecipazione ad un incontro all'estero produce un interesse particolare, genera ed invita a risolvere problemi diversi, culturali e religiosi: instaura più vivo il senso della comunità cristiana, fa apparire le frontiere quali in realtà sono (misere brutture che gli uomini pongono volontario ostacolo ai loro scambi), ma contemporaneamente rinsalda il concetto della Patria, libero di falso nazionalismo.

Iniziando il secondo anno dei rapporti diretti con la Katholische Hochsculgemeinde di Innsbruck, la FUCI si propone di potenziare e sviluppare sempre più questa sua attività, convinta che essa rappresenti una utile dimostrazione di nuove possibilità di lavoro nel campo dell'Azione Cattolica, oltrechè un positivo contributo all'affratellamento dei popoli, in un settore particolarmente delicato della vita nazionale. A chi suscita il problema delle zone etnicamente miste e si sforza di rinfocolare gli antagonismi e i contrasti con continue polemiche, servendo fini non ben conosciuti, la FUCI risponde con l'esperienza felice di una iniziativa riuscita e col proponimento saldo di continuare per la strada tracciata.

Carlo Zanini

La Presidenza della FUCI ha nominato il dottor Carlo Zanini (Mezzacorona, Trento) e Silvana Cumer (Rencio, Bolzano), incaricati per i rapporti diretti con la Katholische Hochschulgemeinde di Innsbruck; ha pure incaricato don Bruno Vielmetti (via Perini, 79, Trento) di occuparsi, in qualità di assistente ecclesiastico, degli stessi rapporti internazionali.

CAMBIO DI PRESIDENZA ALL'UNURI

Il Consiglio Nazionale dell'U.N.U.R.I. convocato a Roma per l'8 e il 9 dicembre, ha terminato i suoi lavori il 12 mattina.

Non possiamo dire che il Consiglio Nazionale si sia svolto bene (negheremmo infatti la realtà): si sono tratte delle buone conclusioni, ma troppo tempo si è perso nei contatti fra i due gruppi di maggioranza.

Se ciò è anche colpa del gruppo di Intesa è bene essere sinceri: si è ricaduti in un errore già altre volte lamentato ed in un metodo di lavoro deprecabile. Si sono moltiplicati i colloqui fra gli esponenti dei due gruppi, si sono moltiplicate le riunioni di gruppo e si è sacrificato l'orario di lavoro del C. N., creando un senso di stanchezza e di insoddisfazione

Essendo il «governo» dell'U.N.U.R.I. fondato su una collaborazione dei gruppi, cattolico e goliardico, è logico che i problemi di maggior importanza vengano risolti sul piano di collaborazione, ma è altresì chiaro che gli incontri dei due gruppi debbano avvenire al di fuori del Consiglio Nazionale e non abbiano ad intralciare i lavori di questo.

Bene a sperare per il futuro dà il fatto dell'insoddisfazione di tutti i partecipanti e la ferma volontà dei responsabili dell'Unione Nazionale e dei gruppi, di eliminare questi inconvenienti.

Così dopo aver criticato il metodo di lavoro di questo ultimo C. N., possiamo vedere quali problemi siano stati affrontati.

Nella sua relazione, il presidente uscente Armando Costa, ha esaminato la situazione dell'U.N.U.R.I. così come si presentava alla fine di un anno accademico ed all'inizio di un altro, ed ha presentato ai consiglieri nazionali il lavoro svolto dagli organi esecutivi, dal C. N. di Firenze a quello di Roma: sei mesi di gestione in un periodo quasi morto per la vita normale delle Università.

Già Vittorio Boni, prima del C. N., diceva su «Ricerca» (1) come questo periodo fosse stato un periodo di ordinaria amministrazione e come gli organi esecutivi dell'U.N.U.R.I. avessero cercato di stabilizzare la posizione dell'Unione Nazionale.

Si può veramente dire che essa sia riuscita a portare a conclusione alcuni problemi che erano stati impostati ed avviati dalle precedenti presidenze e ad avviarne dei nuovi.

Con l'applicazione per il 1950-51 in alcune delle principali Università italiane del contributo, deciso a Viareggio dal Congresso Nazionale, di 250 lire per studente, si è potuto regolarizzare la situazione amministrativa dell'Unione Nazionale; con l'ulteriore applicazione di questo contributo da parte delle altre Università verrà garantita una maggiore tranquillità

Applicato il contributo, si tratta di eliminare poi quei ritardi, che hanno reso troppe volte precaria la situazione dell'U.N.U.R.I. e le sue possibilità di funzionamento; è più che altro un problema ancora di sensibilità, un problema di rapporti fra il Centro e la periferia.

Ed è questo un problema non ancora soddisfacentemente risolto (e sottolineato nella relazione Costa); si vedono da una parte gli OO. RR. di sede lavorare nel loro ambito, curare le questioni locali, e dall'altra parte si vedono gli organi esecutivi dell'U.N.U.R.I. impostare problemi, risoluzioni senza il conforto del parere e dell'appoggio delle sedi.

Esiste ancora oggi nell'ambiente studentesco delle varie sedi un disinteresse per il problema degli OO. RR. ed esiste in misura maggiore per quello dell'Unione Nazionale; ed è strano tutto ciò quando si vede come l'opinione pubblica, che poco più di un anno fa era ignara della loro esistenza, oggi ne accenni e si interessi ad alcune sue manifestazioni ed attività.

Si tratta, è vero, di un lavoro paziente, si tratta del miglioramento della loro funzionalità, del loro snellimento, si tratta sopratutto dell'eliminazione di ogni faziosità politica; ma proprio per questo è necessario un maggior interessamento degli studenti ed una loro più numerosa partecipazione.

Sono due aspetti che vanno affrontati insieme; è necessario insistere in un senso e nell'altro.

E' stato già accennato su queste colonne a quanto l'U.N.U.R.I. ha fatto per il problema delle tasse.

Accenneremo quindi ad alcuni altri punti.

Rapporti con il C.U.S.I. — Esiste ancora una certa incomprensione e forse da parte dei dirigenti del C.U.S.I. ci si preoccupa troppo del problema particolare che è di loro competenza, dimenticando che esso è *uno* dei problemi dell'Unione Nazionale. Si è arrivati così, dopo l'approvazione di una mozione che demandava alla Presidenza e alla Giunta di risolvere le questioni in pendenza con il C.U.S.I., ad un pronunciamento del Vice Presidente di esso con cui si affermava che il C.U.S.I. riteneva insoddisfacenti le assicurazioni del Consiglio Nazionale e quindi si riteneva completamente libero nella sua azione. E' stata una affermazione probabilmente affrettata e vogliamo sperare che il C.U.S.I. sia già ritornato su di essa, perchè pensiamo che pericoloso sarebbe un distacco di questo organo tecnico dell'Unione Nazionale, anche perchè potrebbero aversi analoghe posizioni dei C.U.S. locali nei confronti degli Organismi rappresentativi di sede; e ciò avrebbe come conseguenza, con danno di tutti, una netta presa di posizione dei rappresentanti degli studenti di fronte ad Autorità accademiche e ministeriali nei riguardi di questa attività studentesca che, vivendo del contributo pagato dagli studenti, deve logicamente sottostare al loro controllo e servire a *tutti* gli studenti.

Interessante sia per il valore intrinseco, sia per essere la prima iniziativa del genere, è il convegno delle Università meridionali programmato già a Viareggio, preparato da un pre-convegno organizzato dall'Interfacoltà di Napoli e deciso in questo ultimo Consiglio Nazionale.

Questo convegno si riunirà a Napoli in questi giorni (15-16-17 gennaio) e riunirà delegati di tutte le Università meridionali e della Sardegna.

Si è ancora, durante i lavori del C. N., esaminata la situazione in cui sono venuti a trovarsi molti studenti universitari a causa delle alluvioni e si è approvata una mozione con la quale vengono chieste forme di assistenza e facilitazioni sul pagamento delle tasse per questi universitari.

Altro punto importante di questo C. N. è stata l'approvazione della nuova presidenza e della nuova giunta.

Armando Costa con tutti i membri della Giunta eletta a Firenze si è presentato dimissionario a questo C. N.; il lavoro svolto da essi in quei sei mesi è stato approvato dal C. N. che ha voluto ringraziarli per quanto avevano fatto.

Ed al ringraziamento del C. N. uniamo anche il nostro per tutti coloro che hanno dato molta della loro attività al lavoro nell'Unione Nazionale in questo particolare periodo, e ringraziamo Costa della lettera inviataci e che pubblichiamo qui di seguito.

A presidente è stato eletto Sergio Augusto Stanzani di Bologna, del gruppo goliardico e la nuova giunta è uscita così formata: Paolo Cabras, vice presidente, Renzo Fabris, Bruno Orsini e Edoardo Speranza dell'Intesa, Sergio Angelini e Lino Iannuzzi goliardi.

Sono poi stati eletti Vittorio Boni incaricato per gli Esteri e Gianpiero Orsello incaricato Stampa.

A tutti i nuovi dirigenti dell'U.N.U.R.I. l'augurio più vivo per il loro lavoro; siamo fiduciosi nelle possibilità di lavoro dell'Unione Nazionale e siamo sicuri che essi faranno tutto il possibile per renderla funzionale e rispondente alle esigenze degli studenti italiani.

Franco Salvi

(1) Ricerca, n. 23, 1° dicembre 1951.

Il saluto di Costa

Caro Pietrobelli,

mi è gradito porgere, a mezzo del tuo periodico, il mio ringraziamento a tutti i colleghi delle organizzazioni cattoliche, i quali mi hanno fornito la loro preziosa e appassionata collaborazione in questi difficili mesi di attività.

Questo periodo è servito, a mio avviso, a dimostrare ancora una volta che l'esigenza della Unione di tutti gli Studenti d'Italia è avvertita e compresa e auspicata, al disopra di particolari idee e di particolari interessi, da tutti gli uomini di buona volontà, sul migliore piano di effettiva collaborazione: il rispetto e il lavoro.

Giunga anche a te ed ai tuoi colleghi il mio affettuoso augurio per il vostro appassionato ed utilissimo lavoro nella società universitaria.

Con tutta sincerità.

ARMANDO COSTA

Preistoria fucina

Nei giorni 15 e 16 dicembre la Fuci femminile di Catania ha celebrato il suo trentennio. Ma, dato che si tratta di un circolo femminile, non c'è da meravigliarsi che dichiari meno anni di quanti ne abbia in realtà.

Ed ecco spiegato il mistero:

La lettera di riconoscimento del circolo firmata dal Presidente Centrale Giuseppe Spataro, porta la data del 1° dicembre 1921. Ma ormai è stata confermata la voce insistente secondo la quale il circolo avrebbe avuto vita ufficiale anche prima di quella data. Le prove? In un articolo di «Coscienza» del 5-1-1951 la signorina Naselli, prima segretaria del circolo e terza presidente in ordine cronologico, parla di alcune lettere di Maria Carena e di Gian Battista Migliori e cita diversi articoli di «Gioventù Nova» (Studium), da cui risulta evidente che la vera data di nascita del circolo è anteriore di sei anni a quella ufficiale.

Nel supplemento al n. 5 di «Gioventù Nova» del 20 marzo 1915, infatti, si può leggere la relazione del VI Congresso della Fuci, svoltosi a Genova il 7 e 8 marzo, durante il quale fu annunciata ufficialmente la costituzione del primo circolo femminile, quello di Catania, tenuto a battesimo e federato da Mons. Pini in persona.

Scriveva il Presidente Nazionale Migliori alla prima segretaria, in data 10 maggio 1915: «Come mi sono allietato profondamente quando Mons. Pini, di ritorno da Catania, mi annunciò la costituzione del primo circolo C.U. femminile, così e meglio ascrivo a mia somma ventura quella di presiedere la Federazione Universitaria, oggi, mentre alla grande famiglia questo nuovo circolo si aggiunge, circolo che riveste senza dubbio il carattere più significativo e che sarà sempre il più caro. Poichè anche quando, come si ha ragione di sperare, altri circoli U.C. femminili si saranno federati, non si potrà mai dimenticare che l'esempio, l'iniziativa prima, ardita e degna, è venuta da Catania».



Ecco la cronaca della celebrazione: lettura del telegramma augurale del S. Padre, da parte di S. E. l'Arcivescovo; «Trent'anni di vita», brevi cenni dell'ex fucina dott. Lella Platania; «Il disumano e il soprannaturale», tema svolto da S. E. Mons. Pennisi, Vescovo di Ragusa, ex assistente della Fuci femminile catanese.

La domenica, dopo la S. Messa, formativa sulla «Vita di associazione» tenuta da Sitia Sassudelli; quindi, nel pomeriggio ora goliardica. Ha poi parlato Ivo Murgia, letteralmente sceso dal cielo, a calmare gli eccitati spiriti. Infine Vespri, Te Deum — molto più intonato nell'intimo che nelle voci —, meditazione di chiusura che ha riassunto il significato della celebrazione nella preghiera, scelta per l'immagine-ricordo: «Adiuva nos, Domine Deus, in bono proposito et sancto servitio tuo, et da nobis nunc hodie perfecte incipere, quia nihil est quod hactenus fecimus» (Imitaz. 1-19).

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La Norsk Studentsamband (Unione Nazionale di Studenti Norvegesi) insieme con il Ministero degli esteri, ha invitato studenti sovietici ed americani per un soggiorno di 14 giorni in Norvegia. Gli americani hanno accettato, ma ancora nessuna risposta è giunta dalla Russia.

L'ufficio del lavoro degli studenti austriaci sta costruendo vicino a Graz un villaggio internazionale per studenti, dando contemporaneamente la possibilità di studiare e quella di lavorare. Infatti un piano di lavoro in armonia con gli studi permette agli studenti poveri di pagare il costo degli studi e del proprio mantenimento con prestazioni di lavoro manuale.

Intorno all'edificio a quattro piani, che conterrà il club le sale ristorante e luoghi di ricreazione, sono raggruppati sei dormitori a due piani con stanze a due letti per circa 500 studenti.

In altri edifici vi saranno le stanze di studio e gli uffici amministrativi. Al centro del villaggio sorgerà un teatro all'aperto costruito a terrazze. Il progetto sarà realizzato in circa 3 anni.

L'Unione Nazionale Svizzera (V.S.S.) ha una volta ancora decisamente sottolineato la sua neutralità nelle questioni politiche. Questa affermazione fu soprattutto rivolta all'Unione studenti democratici Svizzeri da cui la VSS è inequivocabilmente separata.

Un Centro Nazionale per Studi politici è stato costituito dal Sindicato Español Universitario nell'Università di Madrid. Il centro si occupa di questioni e studi sociali ed esamina problemi attuali. Tutti gli studenti possono partecipare al lavoro del centro.

La Federazione Universitaria Cattolica Tedesca si è offerta di raccogliere nomi di studenti tedeschi disposti ad accogliere colleghi italiani nelle vacanze estive (mesi luglio-agosto), in cambio dell'ospitalità in Italia nei mesi di marzo-aprile. Tutti coloro che fossero interessati alla proposta, possono mandare al Segretariato Internazionale della Fuci - Via Conciliazione 4d - Roma, il loro nome, specificando la città, il periodo, la durata del soggiorno ed eventuali altre informazioni relative alla questione.

Così pure tutti coloro che desiderassero tenere una corrispondenza con studenti americani, possono mandarci il loro nome, unendo altre notizie relative all'età, alla facoltà, a particolari interessi di studio, in modo che si possano stabilire i contatti più convenienti.

Sotto gli auspici del World University Service di Ginevra, si è creato un Comitato Nazionale per l'Italia che ha preso il nome di Intesa Universitaria Mondiale (IUM).

Fra le sue varie attività l'IUM ha bandito delle borse di studio fra le quali, patrocinate dal Governo Federale di Bonn, 2 posti in una qualsiasi Università della Germania Occidentale per l'anno accademico 1952/53, per laureandi di qualsiasi facoltà che vogliano perfezionarsi in una Università germanica; è richiesta la conoscenza della lingua tedesca. Le domande documentate vanno indirizzate al Segretariato dell'IUM (Palazzo Salviati - Piazza della Rovere, 83 - Roma) prima dell'aprile prossimo.

Inoltre, patrocinata dall'organizzazione studentesca norvegese, l'IUM bandisce una borsa di studio per due anni da trascorrersi in una Università norvegese, e da destinarsi ad uno studente europeo che abbia dovuto interrompere i suoi studi per rifugiarsi in un altro stato, e sia stato durante la guerra perseguitato come antinazista. Le domande, documentate, vanno indirizzate a: Students' Representative Council — Refuge Committe — Uranienborgveien, 11 - Oslo - prima del 15 febbraio.

RICERCA

Nuova serie di «Azione Fucina»

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via della Conciliazione 4 d, Roma
(tel. 555621-561948)

ABBONAMENTI
semplice L. 600 - speciale L. 400

Direttore responsabile:
ROMOLO PIETROBELLI
Condirettore
CLAUDIO LEONARDI

SO.GRA.RO.
Via C. Fracassini 60, Roma